

4. GLI EFFETTI TERRITORIALI DEGLI SHOCK¹

- Nel 2023 il tasso di inflazione è stato omogeneo in tutte le macro-ripartizioni: +5,9 per cento nel Nord-ovest, +5,7 per cento al Centro, +5,6 per cento nel Mezzogiorno, +5,4 per cento nel Nord-est. In sette regioni (Liguria, Umbria, Piemonte, Sardegna, Toscana, Puglia e Sicilia) l'inflazione è risultata più ampia di quella nazionale.
- Nel periodo 2021-2023 i prezzi energetici sono aumentati maggiormente in Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, con variazioni cumulate prossime o superiori al 90 per cento; gli aumenti degli alimentari, invece, sono stati più elevati nel Mezzogiorno (Abruzzo, Calabria, Sicilia, Basilicata e Campania).
- Tra il 2021 e il 2023 le variazioni cumulate dei prezzi di servizi di alloggio hanno variato tra il +7,9 per cento della Basilicata e il +37,4 per cento del Lazio. Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Veneto presentano i rincari più elevati per i servizi di ristorazione.
- Nel 2023, la stazionarietà in valore dell'export nazionale di beni sottende dinamiche territoriali differenziate: aumento forte per il Sud (+16,9 per cento), più contenuto per il Nord-ovest (+2,4 per cento), e flessioni per il Nord-est (-0,8 per cento), il Centro (-3,1 per cento) e soprattutto per le Isole (-19,2 per cento). Le tre regioni con gli incrementi di export più elevati (Campania +29,2 per cento, Molise +21,0 per cento, Calabria +22,7 per cento), e le due regioni con le flessioni più ampie (Sardegna -24,2 per cento e Sicilia -16,6 per cento) sono nel Mezzogiorno.
- Per la gran parte del periodo 2019-2023 le regioni settentrionali hanno fornito il contributo più elevato alla variazione in valore dell'export nazionale; nel 2023, in media d'anno l'unico apporto positivo alle esportazioni nazionali proviene invece dalle regioni del Sud.
- Germania, Francia e Stati Uniti costituiscono importanti destinazioni per le merci di tutte le regioni, per oltre il 30 per cento dell'export totale. Questi tre paesi, insieme a Regno Unito, Cina, Spagna e Russia, nel 2023 hanno acquistato oltre la metà dei beni esportati da otto regioni. La Germania rimane il principale mercato per otto regioni su venti (24,2 per cento per il Trentino, 20,3 per cento per l'Abruzzo); la Francia per Piemonte (15,1 per cento) e Valle d'Aosta (19,9 per cento). Nelle Marche si intensificano le vendite in Cina (dal 2,4 al 19,3 per cento tra il 2019 e il 2023), soprattutto di prodotti farmaceutici.
- Nel 2021 il 47 per cento delle unità locali manifatturiere risultava "Solo importatrici" o "Solo esportatrici", con picchi del 75,2 per cento in Calabria e del 68,0 per cento in Sicilia; poco più del 17 per cento apparteneva a gruppi multinazionali, prevalentemente a controllo italiano (11,1 per cento, con massimi del 16,8 in Friuli-Venezia Giulia e del 16,1 in Trentino Alto-Adige). Le unità "Global" partecipavano in maggioranza a GVC con cinque eccezioni, tutte nel Mezzogiorno (Campania, Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna).
- Tra il 2011 e il 2021 le condizioni economico-finanziarie delle unità locali migliorano in tutte le regioni, con un aumento della quota di quelle "In salute" e una contrazione di quelle "A rischio" e "Fortemente a rischio". Nel corso del decennio il rafforzamento è stato più incisivo nel Mezzogiorno, anche a causa di un più severo processo di selezione.
- A seguito di tali dinamiche, nel 2021 l'89,0 per cento del valore aggiunto delle unità locali delle società di capitali era generato da imprese a redditività positiva ("In salute" o "Fragili"). In tutte le regioni del Mezzogiorno il valore aggiunto "In salute" era inferiore alla media nazionale (41,1 per cento), a causa principalmente del modesto risultato del comparto industriale.
- Nel 2021 quasi l'82 per cento degli addetti complessivi era impiegato in unità "In salute" o "Fragili". In tutte le regioni meridionali (tranne Abruzzo e Sardegna), si registravano valori superiori, ma quasi ovunque il 50 per cento dell'occupazione dipendeva da unità "Fragili".

¹ Hanno contribuito al Capitolo 4: Massimo Armenise, Alessandro Brunetti, Maria Serena Causo, Stefano Costa, Marianna Mantuano, Carlo Matta, Marco Rinaldi, Rosabel Ricci, Francesco Santangelo, Adele Vendetti, Claudio Vicarelli.

- Nella fase pandemica, le misure di sostegno governative hanno permesso di registrare nel Mezzogiorno meno casi di ingresso (*downgrade*) nella classe “Fortemente a rischio” e più casi di uscita (*upgrade*). La tendenza è proseguita anche nel 2020-21, in un contesto di generalizzato rafforzamento che ha coinvolto anche il Centro-Nord.
- In tutte le regioni almeno i tre quarti delle unità locali contribuiscono a una sola filiera produttiva. Tra le filiere più rilevanti per valore aggiunto e occupazione, l’Agroalimentare spiega circa il 20 per cento del valore aggiunto nell’Emilia Romagna e degli addetti in Calabria; quella dei Mezzi di trasporto su gomma ha un peso maggiore in Piemonte e Basilicata; quella dell’Edilizia genera circa un quinto del valore aggiunto e dell’occupazione regionale in Molise. L’Abbigliamento ha una importanza maggiore in Toscana (15,3 per cento) e nelle Marche (13,8 per cento).
- All’interno delle otto filiere individuate come “sistemiche”, le unità locali mostrano una diversa partecipazione ai mercati esteri: le forme di internazionalizzazione più avanzate (multinazionali e *Global*) hanno una maggiore incidenza in Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna. L’unica regione meridionale con una quota di *Global* superiore all’1 per cento delle unità locali, nelle filiere sistemiche è l’Abruzzo. Le “Sole importatrici” sono più presenti in Campania, le “Sole esportatrici” in Lombardia e nelle Marche. In Sardegna e Calabria risulta internazionalizzato meno del 5 per cento delle unità locali di tali filiere.

Le specificità dei sistemi produttivi locali, la distribuzione delle imprese sul territorio, la loro diversa capacità di reagire agli shock possono determinare effetti differenziati nelle diverse regioni. In questo capitolo i territori divengono quindi la dimensione d’analisi per approfondire gli aspetti locali di alcuni dei fenomeni affrontati nei capitoli precedenti. In una prima parte, si dà conto dell’eterogeneità della spinta inflazionistica del periodo 2021-2023 tra le regioni, distinguendo le diverse categorie di beni che l’hanno alimentata. Successivamente, si analizza la performance dell’export regionale nel 2023, richiamandone inoltre il contributo alla dinamica delle esportazioni nazionali in un arco temporale più ampio (a partire dal periodo pre-pandemico) e la differenziazione merceologica e geografica. L’impatto degli shock sulla performance estera dei territori viene inoltre esaminato considerando le modalità di internazionalizzazione delle unità locali e i loro cambiamenti a cavallo della crisi pandemica. A seguire, si fornisce una valutazione della sostenibilità economico-finanziaria dei sistemi produttivi locali, applicando alle unità locali delle società di capitali l’indicatore ISEF già utilizzato nel capitolo precedente. Infine, i risultati della seconda edizione del Censimento permanente sulle imprese vengono utilizzati per leggere i sistemi produttivi locali alla luce dell’appartenenza delle unità locali alle filiere produttive.

4.1 Le spinte inflazionistiche locali

Nei capitoli precedenti il ritorno dell’inflazione sulla scena economica, a partire dal 2021, è stato analizzato a livello internazionale e nazionale, evidenziandone l’eterogeneità degli andamenti tra paesi e tra le diverse componenti. In quanto segue, si analizza se e in quale misura la spinta inflazionistica si sia differenziata anche a livello territoriale; a questo scopo, l’indicatore di riferimento è quello dei prezzi al consumo per l’intera collettività nazionale (NIC).

Nel 2023 tutte le macro-ripartizioni geografiche hanno registrato tassi di crescita dei prezzi relativamente simili, leggermente superiori alla media nazionale nel Nord-ovest (+5,9 per cento), pari al dato nazionale al Centro (+5,7 per cento), inferiori nel Mezzogiorno (+5,6

4. Gli effetti territoriali degli shock

per cento) e nel Nord-Est (+5,4 per cento). Nello stesso periodo, tutte le regioni hanno sperimentato incrementi superiori al 3,5 per cento (compresi tra il 3,8 per cento della Basilicata e il 6,8 per cento della Liguria), ma in decelerazione rispetto al 2022 (Figura 4.1). In sette regioni (Liguria, Umbria, Piemonte, Sardegna, Toscana, Puglia e Sicilia) l'inflazione del 2023 è risultata più ampia di quella nazionale; con l'eccezione del Piemonte, in tutte le altre sei i prezzi sono cresciuti più della media in entrambi gli anni (primo quadrante della figura). All'opposto, tra le sette regioni nelle quali, per tutto il biennio 2021-2023, si è registrata una variazione dei prezzi più contenuta rispetto a quella osservata per l'intero territorio nazionale, spiccano la Valle d'Aosta (+6,9 e +5,0 per cento rispettivamente nel 2022 e 2023), il Molise (+7,5 e +4,8 per cento) e la Basilicata (+7,1 e +3,8 per cento).

Figura 4.1 - Indici dei prezzi al consumo NIC per regioni e ripartizione geografica. Anni 2021-2022 e 2022-2023 (variazioni medie annue) (a) (b)



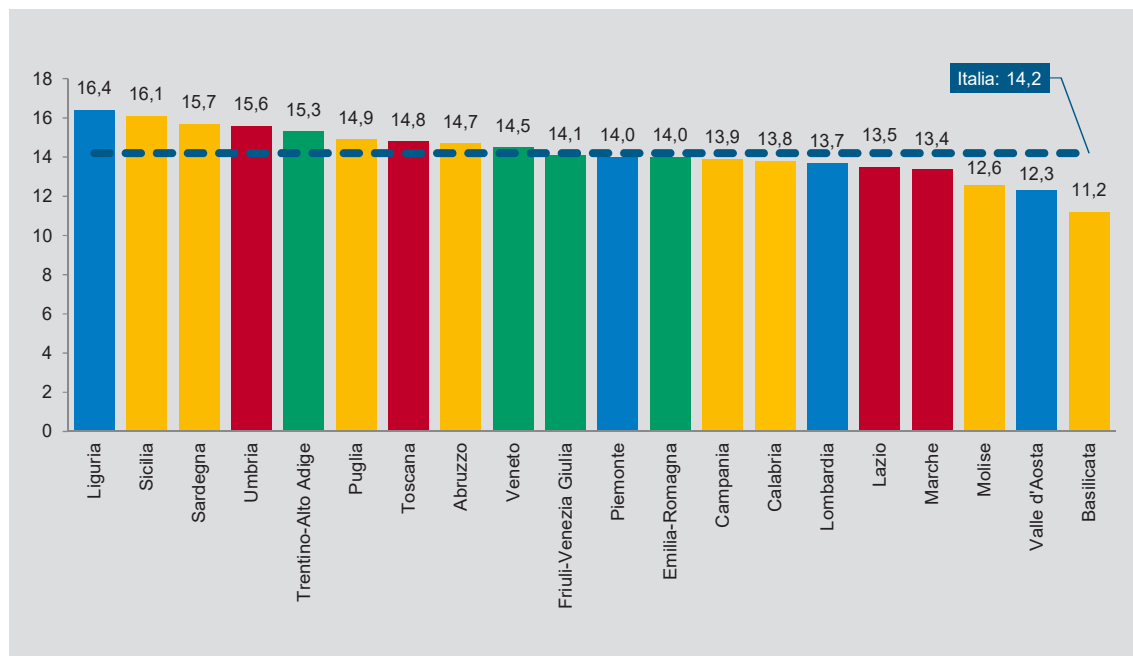
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sui prezzi al consumo

(a) In azzurro: Nord-ovest; in verde: Nord-est; in rosso: Centro; in giallo: Sud e Isole

(b) 1 = Piemonte; 2 = Valle d'Aosta; 3 = Lombardia; 4 = Trentino-Alto Adige; 5 = Veneto; 6 = Friuli-Venezia Giulia; 7 = Liguria; 8 = Emilia Romagna; 9 = Toscana; 10 = Umbria; 11 = Marche; 12 = Lazio; 13 = Abruzzo; 14 = Molise; 15 = Campania; 16 = Puglia; 17 = Basilicata; 18 = Calabria; 19 = Sicilia; 20 = Sardegna.

Le quattro regioni del Nord-est, invece, risultano tutte in relativa decelerazione rispetto al dato nazionale (quarto quadrante della figura). Considerando il tasso cumulato d'inflazione tra il 2021 e il 2023 (Figura 4.2), le dinamiche appena citate hanno determinato un rientro su valori al di sotto del dato nazionale per l'Emilia Romagna, ma non per il Trentino-Alto Adige e l'Abruzzo. Più in generale, in relazione al 2021, delle sette regioni nelle quali i prezzi sono aumentati in misura superiore alla media quattro appartengono al Mezzogiorno (Sicilia, Sardegna, Puglia, Abruzzo), due al Centro (Umbria e Toscana) una al Nord-ovest (Liguria) e una al Nord-est (Trentino Alto-Adige), con aumenti cumulati compresi tra il 14,7 e 16,4 per cento.

Figura 4.2 - Variazioni dell'indice dei prezzi al consumo NIC, per regione. Anni 2021-23 (Variazioni cumulate; valori percentuali) (a)



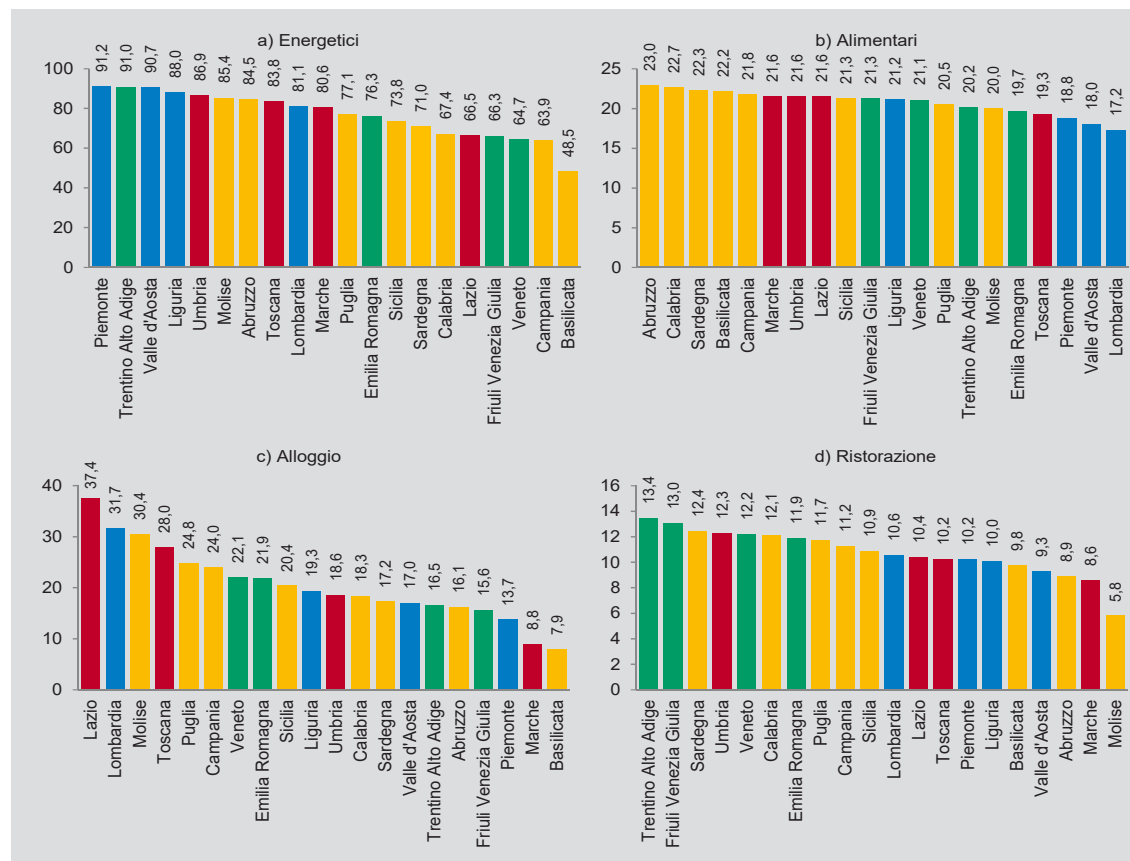
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sui prezzi al consumo
(a) In azzurro: Nord-ovest; in verde: Nord-est; in rosso: Centro; in giallo: Sud e Isole

L'eterogeneità della dinamica inflazionistica tra le varie regioni, tuttavia, risente in misura sostanziale del peso dei diversi prodotti sui prezzi regionali. Questo dipende, tra l'altro, dalla struttura della domanda locale e dalla specializzazione del sistema produttivo. Con riferimento alle tipologie di beni che nel biennio 2021-2023 hanno contribuito in misura maggiore all'aumento dei prezzi – i prodotti energetici e alimentari –, nel caso dei primi i rincari più significativi hanno riguardato tre regioni del Nord-ovest (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria), una del Nord-est (Trentino-Alto Adige) e una del Centro (Umbria), con variazioni cumulate nel biennio prossime o superiori al 90 per cento (Figura 4.3). Per i generi alimentari, invece, il quadro è molto diverso: le prime cinque regioni in cui i rincari di questi prodotti risultano più elevati appartengono tutte al Mezzogiorno (Abruzzo, Calabria, Sicilia, Basilicata e Campania), le tre nelle quali sono stati più contenuti si trovano invece nel Nord-ovest (Lombardia, Valle d'Aosta, Piemonte).

L'incremento dei prezzi al consumo, inoltre, è stato trainato in misura significativa (soprattutto nell'ultimo anno, cfr. Istat, 2024a) anche dalle attività dei servizi ricettivi e di ristorazione. Al riguardo, tra il 2021 e il 2023 le variazioni cumulate dei prezzi di servizi di alloggio hanno presentato una marcata eterogeneità interregionale (compresa tra il +7,9 per cento della Basilicata e il +37,4 per cento del Lazio), con valori più elevati della media nazionale per tre regioni del Mezzogiorno (Molise, Puglia e Campania), due del Centro (Lazio e Toscana) e una del Nord-ovest (Lombardia). Le aree del Nord-est si segnalano invece per gli aumenti dei prezzi della ristorazione: Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Veneto sono tre delle prime cinque regioni nelle quali i rincari di queste attività sono risultati più elevati (le altre due regioni sono Sardegna e Umbria).

4. Gli effetti territoriali degli shock

Figura 4.3 - Variazioni dell'indice di prezzi al consumo NIC, per regione e categoria di beni. Anni 2021-2023 (Variazioni cumulate; valori percentuali) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sui prezzi al consumo (a) In azzurro: Nord-ovest; in verde: Nord-est; in rosso: Centro; in giallo: Sud e Isole.

4.2 Il commercio estero delle regioni

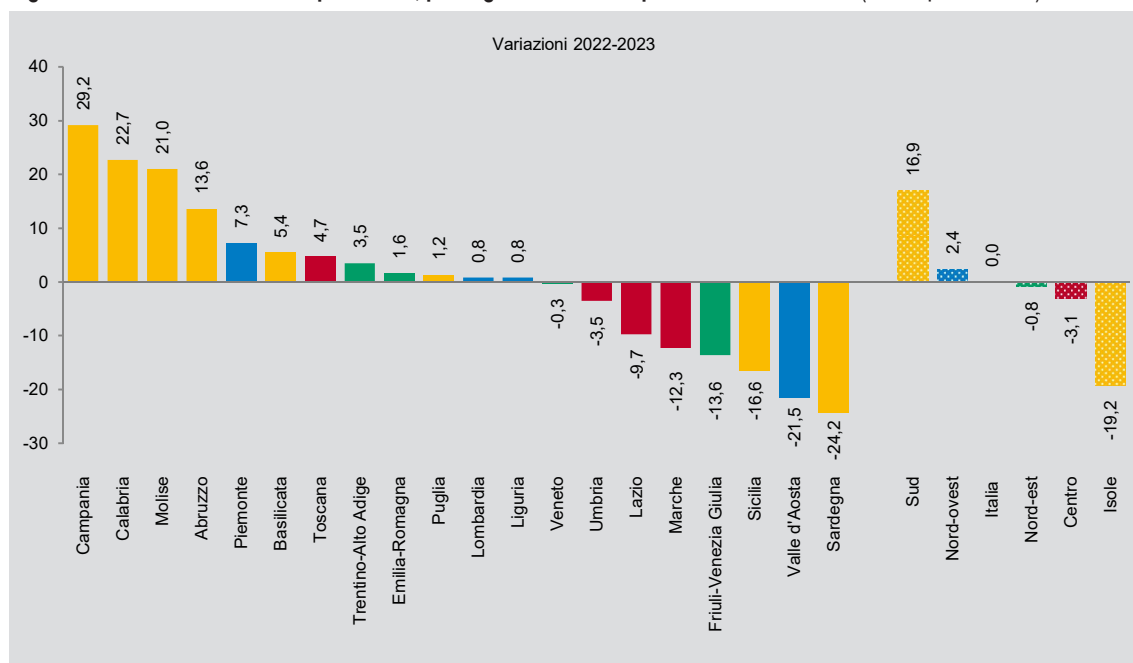
Nel capitolo precedente si è mostrato come gli eventi che hanno condizionato gli scambi mondiali a partire dal 2020 abbiano avuto effetti differenziati sul sistema produttivo italiano, a seconda del grado di internazionalizzazione delle imprese, della loro partecipazione o meno alle catene globali del valore, della loro appartenenza o meno a gruppi multinazionali. In un sistema come quello italiano, caratterizzato da profonde differenze sul piano territoriale, diviene opportuno esaminare come quegli effetti si distribuiscano sul territorio. A tale scopo, nelle pagine seguenti si analizzano gli andamenti degli scambi con l'estero delle regioni italiane negli anni 2019-2023, valutandoli anche alla luce delle modalità di internazionalizzazione delle imprese locali.

4.2.1 L'export delle regioni

Nel 2023, la stazionarietà dell'export nazionale in valore di beni rispetto all'anno precedente rappresenta la sintesi di andamenti territoriali molto differenziati (Figura 4.4): l'aumento delle esportazioni è ampio per il Sud (+16,9 per cento), più contenuto per il Nord-ovest (+2,4 per cento); la dinamica è invece in flessione per il Nord-est (-0,8 per cento) e il Centro (-3,1 per cento), in netta contrazione per le Isole (-19,2 per cento). Nel complesso,

tra le sette regioni più dinamiche, cinque sono nel Mezzogiorno (Campania +29,2 per cento, Molise +21,0 per cento, Calabria +22,7 per cento, Abruzzo +13,6 per cento, Basilicata +4,8 per cento), una nel Nord (Piemonte +7,3 per cento), una nel Centro (Toscana +5,7 per cento). Al contrario, quelle che registrano le flessioni più ampie presentano una minore caratterizzazione geografica: oltre alle Isole (Sardegna -24,2 per cento e Sicilia -16,6 per cento), si segnalano Valle d'Aosta (-21,5 per cento), Marche (-12,9 per cento), Friuli-Venezia Giulia (-13,6 per cento) e Lazio (-9,7 per cento).

Figura 4.4 - Andamento delle esportazioni, per regione e macro-ripartizione. Anno 2023 (valori percentuali)



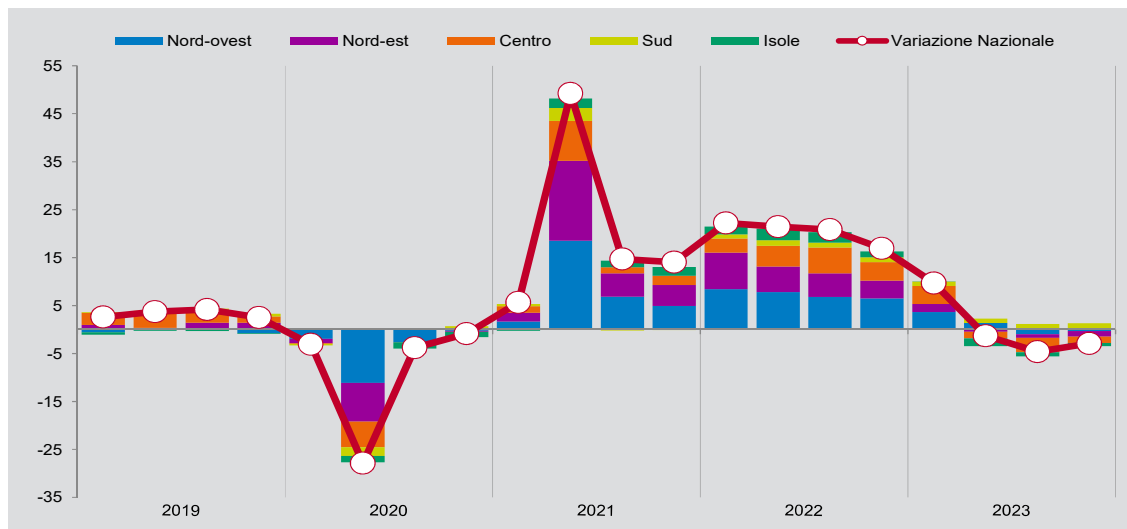
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Commercio con l'estero

La vivace dinamica del Mezzogiorno è trainata soprattutto dalle esportazioni di prodotti farmaceutici e autoveicoli dalla Campania; quella del Nord-ovest, dove spicca la modesta performance della Lombardia, dalle vendite di autoveicoli. Marche e Lazio contribuiscono alla flessione per il Centro, Veneto e Friuli-Venezia Giulia a quella per il Nord-est. La netta contrazione per le Isole si deve sostanzialmente alla riduzione dell'export di prodotti della raffinazione.

In una prospettiva di più lungo periodo (2019-2023), l'analisi territoriale della dinamica delle esportazioni italiane di beni mostra una marcata eterogeneità a livello regionale: per la gran parte del periodo le regioni settentrionali hanno fornito il contributo più elevato alla variazione in valore dell'export nazionale (Figura 4.5). Nel 2019, tuttavia, in tutti i trimestri la modesta crescita delle esportazioni complessive è stata trainata soprattutto dalle vendite delle regioni del Centro. La flessione del 2020 ha coinvolto tutte le regioni con l'eccezione, nella seconda metà dell'anno, di quelle centrali e meridionali.

Nel 2021, come rimbalzo alla caduta registrata nell'anno precedente per effetto della pandemia, tutte le macroripartizioni hanno evidenziato dinamiche ampiamente positive, con le regioni del Nord-est e del Nord-ovest che hanno fornito il maggiore contributo alla crescita dell'export nazionale. Il recupero è risultato significativo in quasi tutte le regioni, a eccezione della Basilicata (a causa del calo delle vendite di automobili), della Puglia e dell'Abruzzo.

Figura 4.5 - Contributi delle ripartizioni territoriali alla variazione tendenziale delle esportazioni nazionali. I trimestre 2019 – IV trimestre 2023 (valori percentuali e punti percentuali) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Commercio con l'estero
(a) La variazione tendenziale nazionale include le province non specificate.

Nella dinamica ancora ampiamente positiva delle esportazioni del 2022, il contributo delle regioni settentrionali rimane maggioritario, ma inferiore all'anno precedente; quello delle regioni del Centro aumenta grazie alle vendite di prodotti farmaceutici dalle Marche, quelli di Sud e Isole crescono sulla spinta del mercato incremento delle vendite dei prodotti della raffinazione.

Nel 2023, come si è anticipato, in media d'anno l'unico apporto positivo alle esportazioni nazionali proviene dalle regioni del Sud, mentre nei primi due trimestri vi hanno contribuito anche quelle del Nord-ovest, le cui vendite all'estero sono invece diminuite, su base tendenziale, nella seconda metà dell'anno.

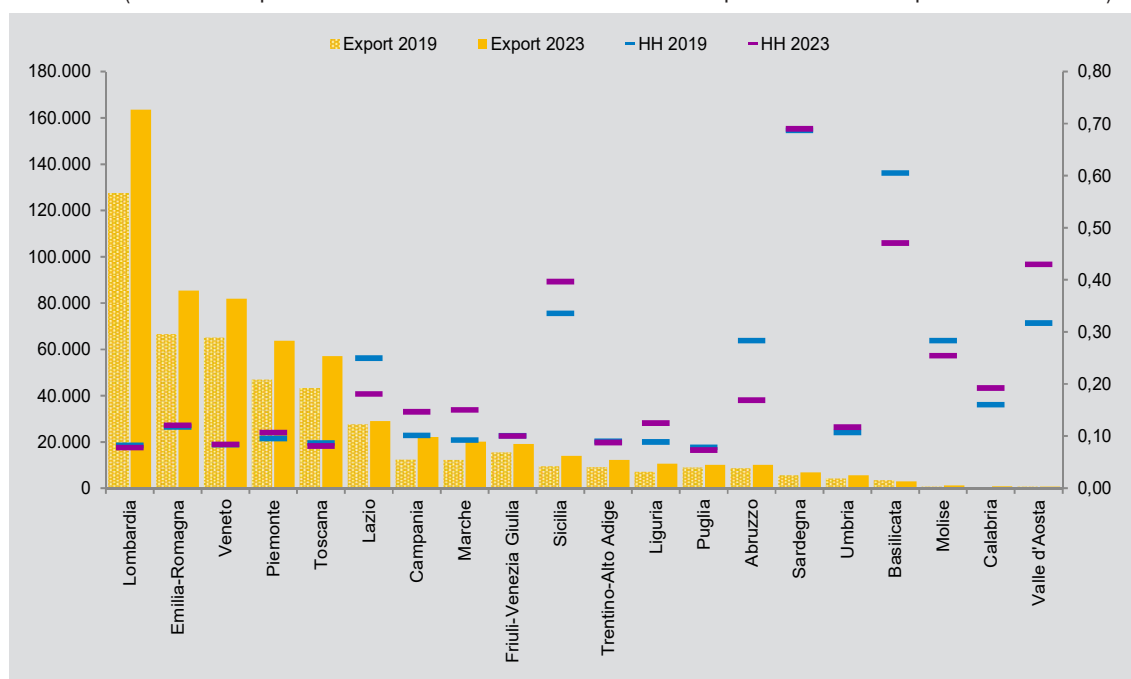
In anni nei quali eventi extra-economici e geopolitici hanno fortemente condizionato i flussi di commercio estero, favorendo in alcuni casi un ripensamento dei paesi di origine e destinazione e in altri l'emergere di improvvisi picchi di domanda per specifiche produzioni (si pensi ai prodotti farmaceutici durante la pandemia), una maggiore diversificazione dei mercati di sbocco e della varietà di beni esportati può costituire un fattore di resilienza sui mercati internazionali; al contrario, una maggiore concentrazione merceologica e geografica delle vendite può rappresentare un elemento di rischio o di minore capacità di rapido riorientamento dei flussi.

In tale prospettiva appare dunque utile mettere in relazione la crescente variabilità riscontrata nella performance regionale all'export nell'ultimo quinquennio con il grado di concentrazione delle esportazioni regionali in termini di settori produttivi, qui misurato attraverso l'indice di Herfindahl-Hirschman (HH)². Ne emerge un quadro nel quale la concentrazione settoriale dell'export regionale appare inversamente proporzionale all'ammontare esportato (Figura 4.6): tra il 2019 e il 2023 le grandi regioni esportatrici del Nord d'Italia,

² L'indice Herfindahl-Hirschman (HH), calcolato in base alle quote di export regionale secondo la ripartizione merceologica della Classificazione delle attività economiche Ateco 2007, in particolare di divisioni, è definito dalla seguente espressione: $\sum_{i=1}^n (s_i)^2$, dove s_i sono le quote di export regionale del settore i , rispetto al totale delle esportazioni della regione; n è il numero di settori. L'indice assume valori compresi tra 0 (in caso di massima diversificazione) e 1 (in caso di massima concentrazione).

oltre alla Toscana, mantengono un basso indice di concentrazione, indicativo di una struttura dell'export differenziata e basata su un'ampia varietà di categorie merceologiche. All'opposto, tra le regioni con livelli di esportazione più contenuti e una concentrazione settoriale elevata, Basilicata e Abruzzo evidenziano un aumento della diversificazione merceologica delle vendite (al pari, ma su valori di export più elevati, del Lazio). In Valle d'Aosta e Sicilia, invece, si assiste a un aumento della concentrazione che accresce la dipendenza delle esportazioni regionali dalle vendite di un numero limitato di settori. Al riguardo, la Sardegna continua a mantenere il livello più elevato di polarizzazione tra tutte le regioni italiane.

Figura 4.6 - Valore delle esportazioni per regione (scala sx) e Indice settoriale di HH (scala dx), anni 2019 e 2023
(valore dell'export: milioni di euro. Ordinamento effettuato rispetto al valore di export dell'anno 2023)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Commercio con l'estero

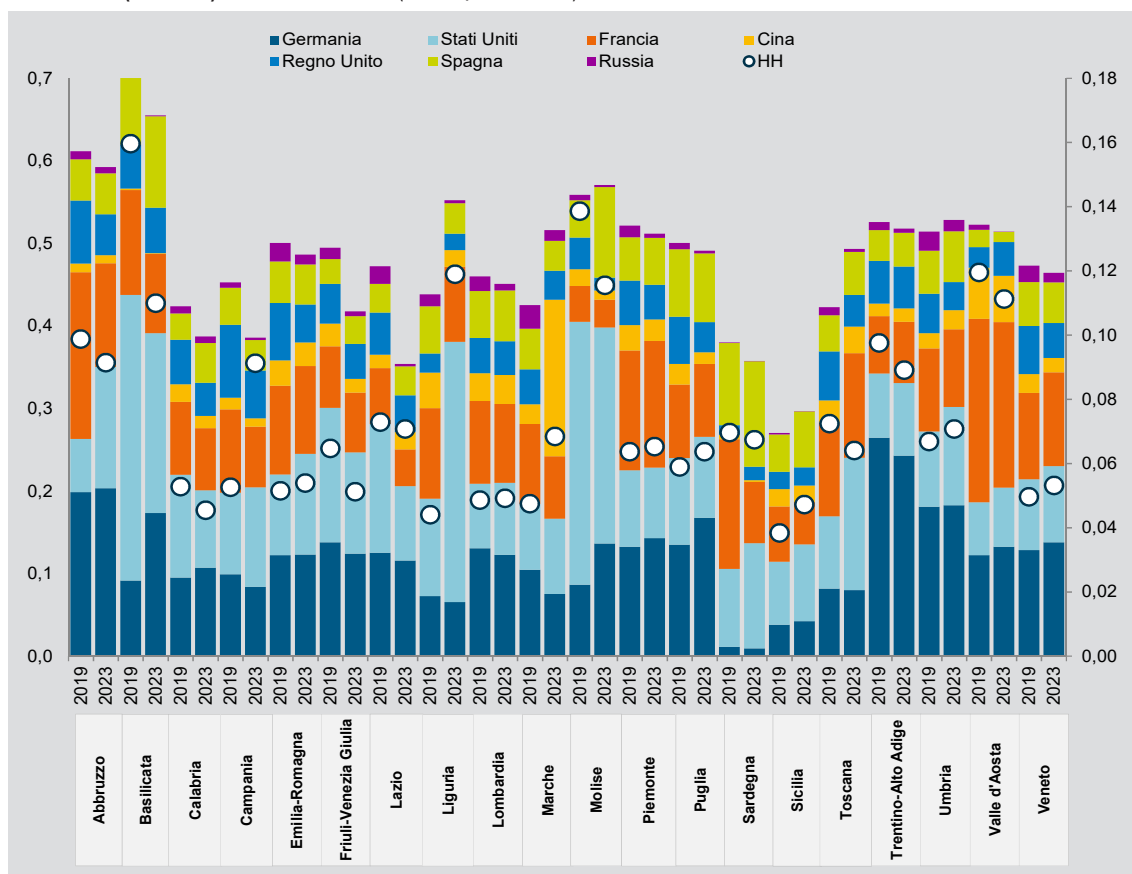
In termini di mercati di sbocco, Germania, Francia e Stati Uniti costituiscono importanti destinazioni per le merci di tutte le regioni, rappresentando quasi ovunque oltre il 30 per cento dell'export totale (con picchi intorno al 50 per cento in Abruzzo, Basilicata e Liguria); nelle isole, tuttavia, il peso complessivo di questi tre paesi ha registrato una flessione tra il 2019 e il 2023, attestandosi intorno al 20 per cento (Figura 4.7). I paesi considerati in questa analisi (oltre ai tre citati, Regno Unito, Cina, Spagna e Russia) nel 2023 hanno acquistato oltre la metà dei beni esportati da otto regioni.

Le esportazioni regionali, in generale, mostrano una diversificazione geografica complessivamente molto ampia: nel 2023 il valore dell'indice Herfindahl-Hirschman, calcolato sulla base dei mercati di destinazione, variava tra 0,05 (in sei regioni) e 0,12 (in Liguria e Molise). Solo in Liguria, Campania, Marche, Piemonte e Sicilia la concentrazione dei mercati di destinazione è leggermente aumentata rispetto al periodo pre-pandemico.

Più in dettaglio, tra il 2019 e il 2023 gli Stati Uniti si confermano il principale mercato di sbocco per Liguria (31,5 per cento del totale dell'export regionale) e Campania (12,0 per cento), nel primo caso grazie all'incremento delle vendite di mezzi della navigazione marittima e dei prodotti della raffinazione, nel secondo a seguito dell'aumento dell'export

del settore *Automotive* e dei prodotti alimentari. La quota di esportazioni verso questo mercato aumenta anche per l'Abruzzo (dal 6,5 al 14,7 per cento), soprattutto per l'incremento delle vendite dei prodotti della farmaceutica, e per la Sardegna (dal 9,4 al 12,7 per cento), grazie alle esportazioni di prodotti della raffinazione. Gli Stati Uniti rappresentano infine il principale partner commerciale anche per la Basilicata (dal 34,6 al 21,8 per cento) e il Molise (dal 31,8 al 26,2 per cento), sebbene con quote in diminuzione per effetto soprattutto del calo dell'export nel comparto Automotive.

Figura 4.7 - Quota delle esportazioni per paese di destinazione sul totale dell'export regionale (scala sx) e Indice di HH (scala dx), anni 2019 e 2023 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Commercio con l'estero

Malgrado il rallentamento dell'economia tedesca, le cui conseguenze per il sistema produttivo italiano sono state ampiamente analizzate nei capitoli precedenti, la Germania rimane il principale mercato per otto regioni su venti, in particolare Trentino-Alto Adige (24,3 per cento), Abruzzo (20,3 per cento) e Umbria (18,2 per cento); la Francia rappresenta il mercato di riferimento per le vendite all'estero delle regioni geograficamente più prossime, Piemonte (15,3 per cento) e Valle d'Aosta (20,1 per cento). Le Marche si segnalano infine per l'intensificazione dei legami commerciali con la Cina (dal 2,4 al 19,0 per cento nel quinquennio considerato), grazie soprattutto all'aumento delle vendite di prodotti farmaceutici.

4.2.2 L'internazionalizzazione dei sistemi produttivi locali

Nel capitolo precedente si è ricordato come la partecipazione ai mercati internazionali si associ di norma a una performance più elevata, anche nei periodi di crisi. In occasione della recessione del 2020, tuttavia, questa evidenza è meno netta e sembra legata prevalentemente alla capacità delle imprese di operare all'interno di catene globali del valore (GVC). In questa sezione si analizza la dimensione territoriale di tale tendenza, utilizzando la tassonomia sulle imprese internazionalizzate e sulla loro partecipazione alle GVC già proposta nel paragrafo 3.3. In particolare, le informazioni relative alle imprese – a cominciare dalla forma di internazionalizzazione e dall'intensità di importazioni ed esportazioni, oltre ad altre variabili strutturali e di performance – vengono trasposte a livello di unità locale³, attraverso l'uso del registro esteso Frame-Sbs territoriale⁴. Questo, come già per le evidenze riportate nel terzo capitolo, limita l'estensione temporale dell'analisi al 2021.

Come si è visto in ambito nazionale (paragrafo 3.3), anche in termini di unità locali, con riferimento al comparto della Manifattura, nel 2021 tendevano a prevalere le forme meno complesse di internazionalizzazione (Tavola 4.1): il 47 per cento di tali unità risultava "Solo importatrice" o "Solo esportatrice" (con picchi del 75,2 per cento in Calabria e del 68,0 per cento in Sicilia)⁵; il 70 per cento non raggiungeva lo status di "Global"; poco più del 17 per cento apparteneva a gruppi multinazionali, prevalentemente a controllo italiano (11,1 per cento, con massimi del 16,8 in Friuli-Venezia Giulia e del 16,1 in Trentino Alto-Adige). Inoltre, in tutte le regioni le modalità "Solo esportatori" o "Two-way traders" caratterizzano in prevalenza imprese non inserite in GVC: la quota di chi vi partecipa, rispetto a chi ne rimane al di fuori, è pari al un terzo nel primo caso e meno della metà nel secondo. Tuttavia, quando la rete di vendite all'estero ha un'estensione mondiale, come nel caso delle "Global", prevale la partecipazione a GVC con cinque eccezioni, tutte nel Mezzogiorno (Campania, Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna).

Alla struttura appena descritta corrisponde un assetto altrettanto definito nel contributo alle esportazioni regionali (Tavola 4.2): alle unità locali *Global* e a quelle appartenenti a multinazionali afferisce la quasi totalità del valore dell'export complessivo. In particolare, alla seconda classe di imprese sono ascrivibili oltre tre quarti del totale delle esportazioni; in

3 Seguendo il regolamento del Consiglio Europeo N. 696 del 15 marzo 1993, si definisce unità locale un'impresa o una sua parte situata in una località topograficamente identificata. In quest'ultima, o a partire da essa, una o più persone svolgono (lavorando eventualmente a tempo parziale) attività economiche per conto di una stessa impresa.

4 L'analisi integra diverse basi dati: quella del commercio estero di beni, i registri statistici delle imprese e delle unità locali. Più in dettaglio, i flussi con l'estero attivati dagli operatori economici sono associati con l'unità produttiva locale che ha generato il flusso attraverso l'integrazione con il Registro Statistico delle Imprese Attive (Asia), che consente di ricavare l'universo delle imprese dell'industria e dei servizi che realizzano scambi commerciali di beni con l'estero, riclassificandolo a livello di impresa e ricavando quindi informazioni di tipo strutturale quale il numero di addetti, la forma giuridica, l'attività economica prevalente. La successiva integrazione con il Registro delle unità locali (Asia-UL), la cui ultima edizione si riferisce al 2021, consente di geo-referenziare l'ubicazione dell'impresa e delle sue unità locali fornendo il dettaglio territoriale comunale. Tale operazione comporta una copertura parziale delle stime di commercio estero a causa della mancata associazione degli operatori economici non presenti nel Registro Asia (operatori presenti nel registro imprese agricole, istituzioni pubbliche e no profit, gruppi iva) e stime elaborate per il riporto all'universo, dell'ordine medio del 79 per cento per l'import e dell'85 per cento per l'export. Per maggiori dettagli sulla metodologia utilizzata si rimanda a Istat (2023b). L'utilizzo delle unità locali come unità di analisi presenta due importanti caratteristiche che differenziano le evidenze qui riportate da quelle mostrate nel terzo capitolo: a) tutte le unità locali di un'impresa assumono la forma di internazionalizzazione dell'impresa cui appartengono; b) nell'analisi vengono ora incluse le unità locali manifatturiere appartenenti a imprese non manifatturiere. Di conseguenza, la numerosità e la distribuzione delle unità produttive tra le classi di internazionalizzazione è diversa da quella presentata nel capitolo precedente.

5 Per i motivi delle differenze rispetto al dato nazionale riportato nel paragrafo 3.3 si rimanda al contenuto della nota precedente.

4. Gli effetti territoriali degli shock

Tavola 4.1 - Quote di unità locali esportatrici, per regione e forma di internazionalizzazione. Anno 2021
(valori percentuali)

REGIONI	Solo importatrici	Solo esportatrici no GVC	Solo esportatrici in GVC	Two-way traders no GVC	Two-way traders in GVC	Global no GVC	Global in GVC	MNE Estere	MNE italiane	Totale
Abruzzo	15,0	27,4	7,2	16,9	7,6	3,3	5,5	6,9	10,2	100,0
Basilicata	19,7	28,0	5,9	10,2	6,7	3,9	4,3	9,8	11,4	100,0
Calabria	21,1	45,3	8,8	8,6	5,0	3,4	2,7	1,9	3,2	100,0
Campania	21,0	30,7	7,5	15,4	8,9	4,0	3,9	3,2	5,4	100,0
Emilia-Romagna	10,4	25,6	6,3	14,0	6,1	6,3	9,0	6,9	15,4	100,0
Friuli-Venezia Giulia	10,7	22,5	8,4	16,3	4,9	4,3	9,0	7,0	16,8	100,0
Lazio	20,0	22,6	7,7	15,9	5,8	2,5	7,5	8,2	9,7	100,0
Liguria	15,6	19,6	10,1	14,6	5,9	3,6	7,6	9,4	13,5	100,0
Lombardia	8,6	23,9	10,3	17,9	6,1	4,1	9,9	7,3	11,9	100,0
Marche	10,8	32,6	8,9	17,1	7,4	5,2	6,6	2,4	9,1	100,0
Molise	21,4	34,1	3,3	9,3	3,8	4,9	4,9	5,5	12,6	100,0
Piemonte	10,4	24,7	8,9	16,1	6,5	4,7	8,6	8,0	12,0	100,0
Puglia	22,8	30,6	7,3	14,4	9,6	4,2	3,9	2,5	4,7	100,0
Sardegna	22,1	39,7	9,6	7,5	3,8	2,3	1,9	6,6	6,6	100,0
Sicilia	22,7	34,7	10,6	10,1	7,5	3,3	3,2	2,9	5,0	100,0
Toscana	9,6	36,1	8,2	15,0	7,7	5,2	8,0	3,6	6,6	100,0
Trentino-Alto Adige	14,4	25,1	9,7	17,1	4,3	2,2	4,6	6,6	16,1	100,0
Umbria	15,0	27,0	11,5	16,0	5,4	4,9	5,2	4,6	10,5	100,0
Valle d'Aosta	5,6	47,7	12,1	15,0	4,7	0,0	0,9	7,5	6,5	100,0
Veneto	9,9	24,5	9,7	16,3	6,7	5,8	9,4	5,2	12,6	100,0
Italia	11,6	26,8	9,0	16,0	6,6	4,7	8,2	6,0	11,1	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, registro esteso Frame-Sbs territoriale e Commercio estero

Tavola 4.2 - Quota di esportazioni in valore delle unità locali manifatturiere, per regione e forma di internazionalizzazione. Anno 2021 (valori percentuali)

REGIONI	Solo esportatrici no GVC	Solo esportatrici in GVC	Two-way traders no GVC	Two-way traders in GVC	Global no GVC	Global in GVC	Multinazionali Estere	Multinazionali italiane	Totale
Abruzzo	1,7	0,2	0,7	5,4	1,2	5,5	62,3	23,0	100,0
Basilicata	0,7	0,0	0,1	0,6	1,1	1,6	92,2	3,7	100,0
Calabria	14,5	1,4	3,2	13,7	18,6	14,7	5,0	29,0	100,0
Campania	3,3	0,4	2,8	10,6	5,6	12,1	35,4	29,8	100,0
Emilia-Romagna	1,5	0,2	0,7	4,7	2,3	11,3	31,5	47,9	100,0
Friuli-Venezia Giulia	1,5	0,5	0,7	6,7	1,3	6,8	18,8	63,7	100,0
Lazio	0,9	0,6	0,8	4,4	0,8	7,1	46,5	39,0	100,0
Liguria	1,2	0,5	0,3	3,1	1,2	6,2	33,3	54,1	100,0
Lombardia	1,6	0,5	0,8	8,5	2,1	13,6	28,1	44,8	100,0
Marche	3,6	0,8	1,3	7,6	4,1	16,1	18,5	48,0	100,0
Molise	0,3	0,0	0,5	1,9	3,0	2,9	63,8	27,7	100,0
Piemonte	1,6	0,4	0,7	5,2	2,2	9,6	48,1	32,2	100,0
Puglia	3,2	0,3	2,8	8,5	5,8	8,0	47,8	23,6	100,0
Sardegna	1,8	0,3	0,1	0,3	1,0	1,0	4,2	91,2	100,0
Sicilia	1,9	0,5	1,4	6,3	2,7	8,6	62,2	16,5	100,0
Toscana	3,8	0,7	1,8	8,0	4,1	14,1	25,6	42,0	100,0
Trentino-Alto Adige	1,5	0,4	0,6	6,2	0,8	10,2	31,1	49,3	100,0
Umbria	1,6	0,8	0,6	6,0	2,5	5,7	44,1	38,8	100,0
Valle d'Aosta	0,8	0,2	0,2	2,6	0,0	0,9	89,3	6,0	100,0
Veneto	2,6	0,5	1,4	7,7	3,7	16,8	23,9	43,4	100,0
Italia	2,0	0,5	1,0	6,8	2,6	12,1	32,4	42,7	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, registro esteso Frame-Sbs territoriale e Commercio estero

tutte le regioni tale quota è pari almeno al 65 per cento (tranne in Calabria, dove si limita a un terzo) e raggiunge il 95 per cento in Basilicata, Valle d'Aosta (in entrambi i casi con una forte predominanza di multinazionali a controllo estero) e in Sardegna (dove prevalgono largamente le multinazionali a controllo italiano).

Tra le forme di internazionalizzazione diverse dalle multinazionali, la partecipazione a catene globali si associa a un peso relativamente maggiore sulle esportazioni regionali, che raggiunge quote intorno al 25 per cento in Calabria, nelle Marche e in Veneto. In particolare, la classe delle “*Two-way traders in GVC*” assume un peso relativamente maggiore in Calabria e Campania. Per le unità locali di questa classe, il coinvolgimento nelle GVC assicura una rilevanza maggiore, sul valore dell’export, anche rispetto alle unità “*Global non GVC*” in quasi tutte le regioni, a eccezione di Basilicata, Calabria, Molise e Sardegna.

La situazione appena descritta, inoltre, rappresenta il risultato di una ricomposizione delle quote di export associate alle forme di internazionalizzazione, determinata dagli shock che nel triennio 2019-2021 hanno investito gli scambi internazionali. Tale ricomposizione è generalmente avvenuta a beneficio di un aumento del peso delle unità locali appartenenti alla classe delle “*Two-way traders GVC*” o a gruppi multinazionali (in particolare quelli a controllo estero) (Tavola 4.3). All’opposto, hanno perso rilevanza le “*Sole esportatrici non GVC*” e le *Global* (indipendentemente dalla loro partecipazione o meno a catene globali del valore). Nel capitolo precedente, d’altra parte, si è mostrato come nel periodo in esame queste ultime si siano spostate in prevalenza verso forme di internazionalizzazione meno avanzate, in prevalenza di tipo “*Two-way traders non GVC*” o “*Sole esportatrici non GVC*” (si veda la Tavola 3.5).

Tavola 4.3 - Ricomposizione delle quote di export regionali tra il 2019 e il 2021, per forma di internazionalizzazione. Unità locali manifatturiere (variazioni delle quote nei due anni; punti percentuali) (a)

REGIONI	Solo esportatrici no GVC	Solo esportatrici in GVC	Two-way traders no GVC	Two-way traders in GVC	Global no GVC	Global in GVC	Multinazionali Estere	Multinazionali italiane
Abruzzo	0,4	-0,1	0,2	0,4	-0,4	-22,3	16,7	5,2
Basilicata	-0,2	-0,1	0,0	-0,6	-0,1	-0,3	-0,4	1,7
Calabria	0,4	0,4	-4,4	11,1	4,4	-20,9	-11,0	20,0
Campania	-1,0	0,1	0,8	0,9	-0,7	-0,6	1,7	-1,1
Emilia-Romagna	-0,2	-0,0	-0,2	1,1	-0,9	-0,3	0,9	-0,3
Friuli-Venezia Giulia	-0,4	-0,1	-0,2	-0,0	-0,5	-2,7	-0,9	4,7
Lazio	-0,1	0,1	-0,3	0,7	-0,2	1,4	-7,4	5,7
Liguria	-0,1	-0,1	0,1	-1,2	-0,8	-2,6	-10,5	15,3
Lombardia	-0,3	-0,1	-0,2	0,6	-0,9	-0,4	0,8	0,6
Marche	-0,7	0,1	-0,5	0,4	-1,1	-2,2	2,5	1,4
Molise	-0,4	-0,1	0,1	-1,0	-8,6	-2,5	0,3	12,3
Piemonte	-0,3	-0,1	-0,2	0,3	-0,2	-1,0	2,5	-1,0
Puglia	-0,6	0,0	0,4	2,3	0,7	-0,6	0,9	-3,2
Sardegna	1,0	0,0	0,0	0,2	0,3	-0,1	1,4	-2,9
Sicilia	-0,6	0,0	-0,2	1,1	-0,2	-13,4	12,2	1,1
Toscana	-0,3	-0,2	-0,3	0,2	-1,3	-1,2	0,8	2,2
Trentino-Alto Adige	-0,4	-0,0	-0,3	-0,8	0,1	1,0	1,8	-1,4
Umbria	-0,2	0,0	-0,8	-0,8	-1,1	-0,9	7,9	-4,2
Valle d’Aosta	-0,8	0,1	-0,2	-0,1	-0,3	-5,1	7,2	-0,7
Veneto	-0,2	-0,0	0,0	-0,1	-1,1	0,1	1,4	-0,1
Italia	-0,3	-0,1	-0,2	0,5	-0,7	-1,2	1,5	0,5

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, registro esteso Frame-Sbs territoriale e Commercio estero
(a) In verde: variazioni positive di quote; in rosso: variazioni negative.

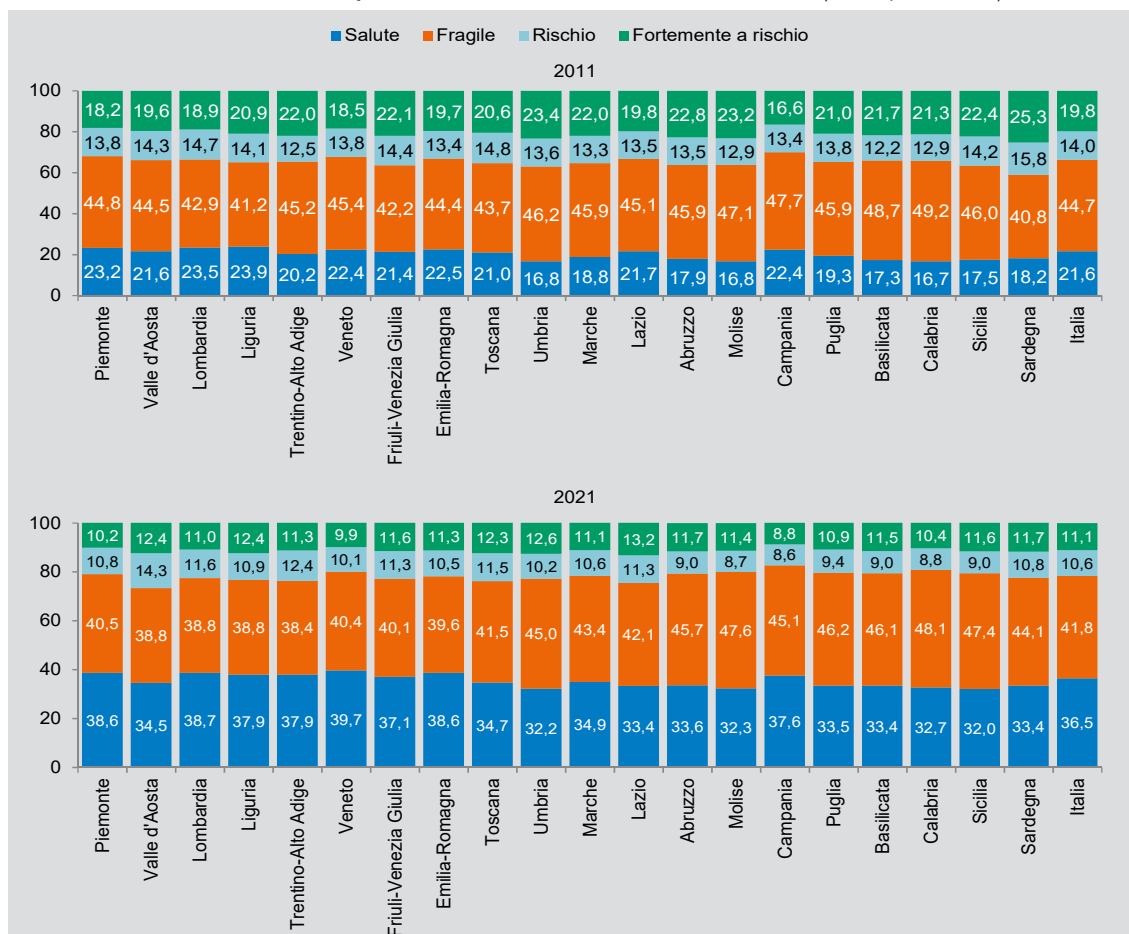
4.3 La sostenibilità economico-finanziaria delle imprese locali

Nel capitolo precedente si è svolta un’analisi della sostenibilità economico-finanziaria del sistema produttivo italiano nell’ultimo decennio, con una particolare attenzione agli effetti determinati dallo shock pandemico. In questo paragrafo quei risultati vengono declinati a livello regionale, per evidenziare l’evoluzione dello stato di salute delle imprese sul territorio e valutarne l’eterogeneità tra le diverse realtà locali.

In particolare, si utilizza lo stesso “Indicatore di sostenibilità economico-finanziaria” (ISEF) già proposto nel capitolo precedente, riferito alle unità locali delle società di capitali con almeno un addetto⁶; si tratta di oltre 820 mila unità (circa il 17 per cento del totale), che nel 2021 impiegavano circa 8 milioni di addetti (il 46,1 per cento del totale) e spiegavano oltre il 60 per cento del valore aggiunto del sistema produttivo italiano. La “territorializzazione” dell’indicatore ISEF è ottenuta attribuendo a tutte le unità locali di una impresa il valore della unità legale; detto altrimenti, si assume che un’eventuale fragilità (o sostenibilità) economico-finanziaria dell’unità legale si trasmetta interamente a tutte le sue unità locali.

I risultati evidenziano che tra il 2011 e il 2021 anche a livello regionale, come già emerso sul piano nazionale, il sistema produttivo è andato rafforzandosi (Figura 4.8): in tutte le regioni si osservano un incremento della quota delle unità locali “In salute” e una contemporanea contrazione di quella delle “A rischio” e “Fortemente a rischio”. Quest’ultima, in particolare, nel 2011 superava il 30 per cento in tutte le regioni (il 40 per cento in Sardegna), mentre nel 2021 solo in un caso (la Valle d’Aosta) raggiungeva il 25 per cento.

Figura 4.8 - Composizione delle classi dell’Indicatore di sostenibilità economico-finanziaria (ISEF), per regione. Unità locali delle società di capitale con almeno un addetto. Anni 2011 e 2021 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Istat e bilanci camerali.

6 I valori territoriali dell’ISEF sono ottenuti attraverso l’integrazione tra le informazioni contenute nei bilanci camerali, quelle fornite dal registro esteso Frame-Sbs e quelle incluse nel registro Frame-Sbs territoriale, che su base annua riporta indicazioni strutturali e di performance per ciascuna delle circa 5 milioni di unità locali di imprese attive in Italia

Il confronto tra il Mezzogiorno e il resto del Paese, tuttavia, fornisce indicazioni contrastanti: da un lato, a eccezione della Campania, nelle regioni meridionali e insulari la quota di unità "In salute" risulta sempre inferiore alla media nazionale e quella di imprese "Fragili" superiore, segnalando quindi una più elevata presenza di unità che, sebbene presentino una redditività sostenibile, evidenziano problemi di liquidità e/o di patrimonializzazione. Dall'altro lato, la quota di unità con redditività non sostenibile ("A rischio" o "Fortemente a rischio") nel Mezzogiorno è generalmente inferiore al resto d'Italia. Si tratta del risultato di un rafforzamento che in queste regioni è stato più incisivo: nel 2011 la stessa quota appariva più elevata rispetto alla media nazionale. A questo risultato ha contribuito, tra gli altri fattori, la più elevata incidenza nelle regioni meridionali di unità di minori dimensioni, più vulnerabili agli shock: in primo luogo, il processo di selezione innescato dagli episodi di crisi manifestatisi tra il 2009 e il 2020 ha investito soprattutto questa tipologia di imprese (si vedano il terzo capitolo e Istat, 2022b); in secondo luogo, a parità di altre condizioni, per le unità più piccole la condizione di "fragilità" (cioè una redditività sostenibile, ma accompagnata da una struttura patrimoniale non solida) appare più instabile: soprattutto in periodi di crisi, tale tipologia d'impresе ha una maggiore facilità di entrare in breve tempo nella classe delle "Fortemente a rischio".

A seguito delle dinamiche appena descritte, nel 2021 l'89,0 per cento del valore aggiunto delle unità locali delle società di capitali era generato da imprese a redditività positiva ("In salute" o "Fragili"; Tavola 4.4), con punte superiori al 90 per cento nelle Costruzioni e nel

Tavola 4.4 - Quota di valore aggiunto, per grado di sostenibilità economico-finanziaria dell'impresa, settore economico e regione. Unità locali delle società di capitali con almeno un addetto. Anno 2021
(Valori percentuali sul totale delle Società di capitali attive della regione)

RIPARTIZIONI E REGIONI	Totale		Industria		Costruzioni		Commercio		Altri servizi											
	In salute	A rischio	In salute	A rischio	In salute	A rischio	In salute	A rischio	In salute	A rischio										
NORD-OVEST																				
Piemonte	41,9	45,9	4,8	7,3	42,8	44,7	5,2	7,3	43,0	51,8	1,6	3,5	38,7	49,9	3,5	8,0	42,1	43,9	5,9	8,1
Valle d'Aosta	29,4	52,4	8,7	9,5	20,6	69,2	6,4	3,8	34,5	56,2	2,6	6,7	30,7	62,6	1,4	5,3	34,1	34,1	15,3	16,6
Lombardia	44,7	44,8	4,7	5,8	42,7	46,0	5,2	6,1	44,3	52,5	1,6	1,6	48,5	43,8	3,2	4,4	44,7	42,7	5,5	7,0
Liguria	39,9	46,7	4,6	8,8	46,3	41,7	4,6	7,4	45,0	50,9	2,3	1,8	36,1	48,6	3,0	12,2	36,5	48,0	5,8	9,7
NORD-EST																				
Trentino-A.A.	35,3	50,8	6,4	7,5	37,5	47,7	5,7	9,1	38,7	57,9	1,7	1,7	36,0	53,8	5,4	4,8	31,4	50,4	9,3	8,9
Veneto	42,4	46,5	4,1	7,0	42,5	45,9	3,9	7,7	46,3	50,1	1,5	2,1	42,2	50,0	2,8	5,1	41,4	44,3	6,1	8,1
Friuli-V.G.	37,2	50,2	3,7	8,9	30,4	56,3	3,9	9,5	42,5	49,2	2,2	6,1	34,3	54,4	3,7	7,6	47,6	39,1	3,9	9,3
Emilia-Rom.	42,7	45,5	4,3	7,5	45,2	43,1	4,7	6,9	42,2	52,8	2,3	2,6	39,5	48,2	2,7	9,6	40,1	46,4	5,2	8,3
CENTRO																				
Toscana	41,2	46,4	5,4	7,0	43,2	43,9	5,2	7,7	45,6	50,5	2,2	1,6	40,2	51,0	4,1	4,6	38,2	46,0	7,2	8,7
Umbria	32,7	55,4	4,4	7,5	30,0	57,0	4,5	8,5	44,2	49,2	3,7	2,9	33,3	59,0	3,3	4,4	33,1	51,4	5,5	10,0
Marche	37,2	50,4	4,4	8,0	36,1	51,0	4,3	8,6	42,7	56,5	1,8	-1,0	34,9	54,3	3,7	7,1	39,8	44,3	5,8	10,1
Lazio	38,9	50,2	4,2	6,7	37,1	54,3	3,4	5,2	46,8	51,0	0,7	1,5	42,3	49,2	3,8	4,8	36,5	49,1	5,4	9,0
MEZZOGIORNO																				
Abruzzo	35,1	52,2	4,8	7,9	30,8	55,2	5,5	8,5	42,9	52,6	1,5	3,0	36,9	56,2	3,1	3,8	37,5	45,0	6,3	11,2
Molise	31,2	58,4	4,1	6,3	25,8	60,4	5,5	8,3	42,1	54,0	2,8	1,1	29,6	68,8	-1,1	2,7	33,2	53,2	5,7	7,9
Campania	37,2	54,0	4,7	4,2	32,8	59,3	2,8	5,0	42,1	54,9	1,8	1,3	38,5	57,7	2,6	1,2	38,1	47,5	8,2	6,2
Puglia	36,3	54,8	4,0	4,9	35,8	59,0	2,1	3,2	39,9	56,9	1,6	1,7	32,4	58,4	5,5	3,7	38,1	47,9	5,6	8,4
Basilicata	35,1	55,3	4,0	5,6	23,7	61,7	4,9	9,7	37,7	55,6	3,7	3,0	39,3	54,9	2,3	3,4	43,8	48,8	4,0	3,5
Calabria	35,8	56,1	3,5	4,6	33,9	58,8	2,3	5,0	41,1	56,0	1,6	1,3	36,2	58,6	2,1	3,1	34,7	52,5	6,1	6,7
Sicilia	33,5	56,7	3,7	6,2	26,4	65,8	3,3	4,5	36,5	59,6	2,1	1,8	30,9	63,5	1,8	3,8	39,0	44,9	5,8	10,3
Sardegna	34,5	48,5	7,3	9,7	31,7	43,5	7,8	17,1	39,3	55,8	2,3	2,6	27,6	61,6	4,5	6,3	37,8	42,7	9,7	9,8
Italia	41,1	47,9	5,0	7,0	40,6	47,8	4,6	6,9	43,3	52,9	1,8	2,0	41,6	50,0	3,2	5,3	40,2	45,5	6,0	8,2

Fonte: Elaborazioni su dati Istat e bilanci camerali

Tavola 4.5 - Quota di addetti per grado di sostenibilità economico-finanziaria dell'impresa d'appartenenza, settore economico e regione. Unità locali delle società di capitali con almeno un addetto. Anno 2021 (Valori percentuali sul totale delle Società di capitali attive della regione)

RIPARTIZIONI E REGIONI	Totale		Industria		Costruzioni		Commercio		Altri servizi											
	In Fra- sali- lute	A Forte- ri- schio	In Fra- sali- lute	A Forte- ri- schio	In Fra- sali- lute	A Forte- ri- schio	In Fra- sali- lute	A Forte- ri- schio	In Fra- sali- lute	A Forte- ri- schio										
NORD-OVEST																				
Piemonte	34,2	47,0	6,9	11,9	34,8	46,0	7,5	11,7	39,6	52,0	4,0	4,4	26,6	52,4	6,1	14,9	35,8	44,8	7,2	12,2
Valle d'Aosta	31,1	48,7	7,5	12,7	14,8	68,6	9,1	7,6	33,5	54,0	4,1	8,5	24,8	63,2	3,8	8,2	39,0	35,0	8,8	17,2
Lombardia	36,4	44,8	7,5	11,2	36,0	45,3	7,7	11,0	39,3	51,8	4,2	4,7	33,8	47,8	7,1	11,4	37,3	42,3	8,1	12,3
Liguria	31,6	47,2	7,3	13,9	33,9	47,7	6,6	11,8	40,1	50,5	4,4	5,0	24,4	48,6	6,1	20,9	32,1	45,9	8,6	13,4
NORD-EST																				
Trentino-A.A.	34,7	45,4	9,2	10,7	34,4	44,9	6,3	14,4	36,7	56,4	3,2	3,8	26,4	56,3	8,4	9,0	38,6	37,1	13,2	11,0
Veneto	35,9	46,6	6,2	11,3	36,0	46,8	5,9	11,2	41,0	50,2	3,7	5,1	32,7	51,8	5,6	9,9	36,4	42,9	7,4	13,3
Friuli-V.G.	33,7	47,2	5,9	13,2	27,5	51,9	6,1	14,4	36,0	51,8	5,3	6,8	25,4	54,3	6,1	14,2	41,8	39,6	5,8	12,8
Emilia-Rom.	34,2	46,7	6,5	12,6	35,2	45,8	7,2	11,8	36,3	52,8	4,5	6,4	28,7	48,0	5,5	17,8	35,3	46,0	6,6	12,1
CENTRO																				
Toscana	31,9	46,6	8,0	13,5	33,0	45,5	8,2	13,3	39,2	51,8	4,2	4,7	28,0	52,1	7,7	12,2	31,4	44,2	8,6	15,9
Umbria	27,3	53,4	6,4	12,9	26,0	55,9	5,6	12,6	37,5	51,8	5,0	5,7	27,0	58,8	5,5	8,6	26,5	48,4	7,8	17,2
Marche	31,5	48,4	7,1	13,1	30,7	49,4	6,9	13,0	37,0	55,4	3,8	3,8	27,1	53,6	6,6	12,7	33,6	43,0	8,2	15,2
Lazio	30,8	47,3	7,7	14,3	31,3	50,0	6,3	12,4	40,0	50,3	4,9	4,8	28,8	50,9	7,2	13,1	29,9	45,1	8,5	16,4
MEZZOGIORNO																				
Abruzzo	30,0	50,3	6,6	13,0	24,1	52,7	7,7	15,5	37,4	53,7	3,1	5,7	27,7	58,6	5,4	8,3	34,2	43,7	7,2	14,9
Molise	29,6	52,6	7,4	10,4	22,5	53,2	9,0	15,3	38,5	53,1	5,5	2,9	23,8	66,7	1,9	7,6	33,1	46,7	9,1	11,1
Campania	32,1	53,0	6,6	8,3	28,4	58,4	4,9	8,3	40,4	53,8	3,2	2,6	29,1	59,1	5,2	6,6	33,6	46,8	9,0	10,6
Puglia	29,6	54,7	6,0	9,7	25,8	61,8	4,1	8,3	34,1	57,6	3,8	4,5	24,3	61,2	5,5	9,1	33,2	47,2	7,7	12,0
Basilicata	30,7	54,1	6,4	8,8	22,7	57,5	7,1	12,7	32,3	55,7	5,9	6,1	24,8	61,2	5,1	9,0	36,8	49,1	6,7	7,4
Calabria	27,9	56,8	6,2	9,1	23,0	63,2	5,0	8,8	35,2	57,2	3,6	4,0	25,2	63,1	3,9	7,9	29,3	50,8	8,6	11,3
Sicilia	30,1	52,1	6,4	11,4	24,2	59,9	5,2	10,8	30,6	60,1	3,7	5,6	23,2	62,2	4,9	9,7	35,9	41,7	8,3	14,1
Sardegna	31,6	48,4	8,3	11,7	26,8	45,8	9,2	18,2	32,7	56,6	3,6	7,1	22,3	61,7	6,9	9,1	36,1	42,7	9,5	11,8
Italia	33,7	48,1	7,2	12,1	33,1	48,4	6,9	11,6	38,1	53,0	4,1	4,8	29,1	53,1	6,1	11,6	34,6	44,1	8,0	13,3

Fonte: Elaborazione su dati Istat e bilanci camerali

Commercio. In tutte le regioni del Mezzogiorno, inoltre, il valore aggiunto “In salute” era inferiore alla media nazionale (41,1 per cento), a causa principalmente del modesto risultato del comparto industriale (in Sardegna, ad esempio, risultava “A rischio” o “Fortemente a rischio” un quarto del valore aggiunto di tale settore). La quota più elevata di valore aggiunto generato da unità locali con redditività negativa si riscontrava invece nel terziario: in otto regioni superava il 15 per cento (e raggiungeva il 32 per cento in Valle d’Aosta), mentre l’esigua quota di valore aggiunto “A rischio” o “Fortemente a rischio” osservata nelle Costruzioni riflette le significative agevolazioni concesse al settore nell’ultimo decennio.

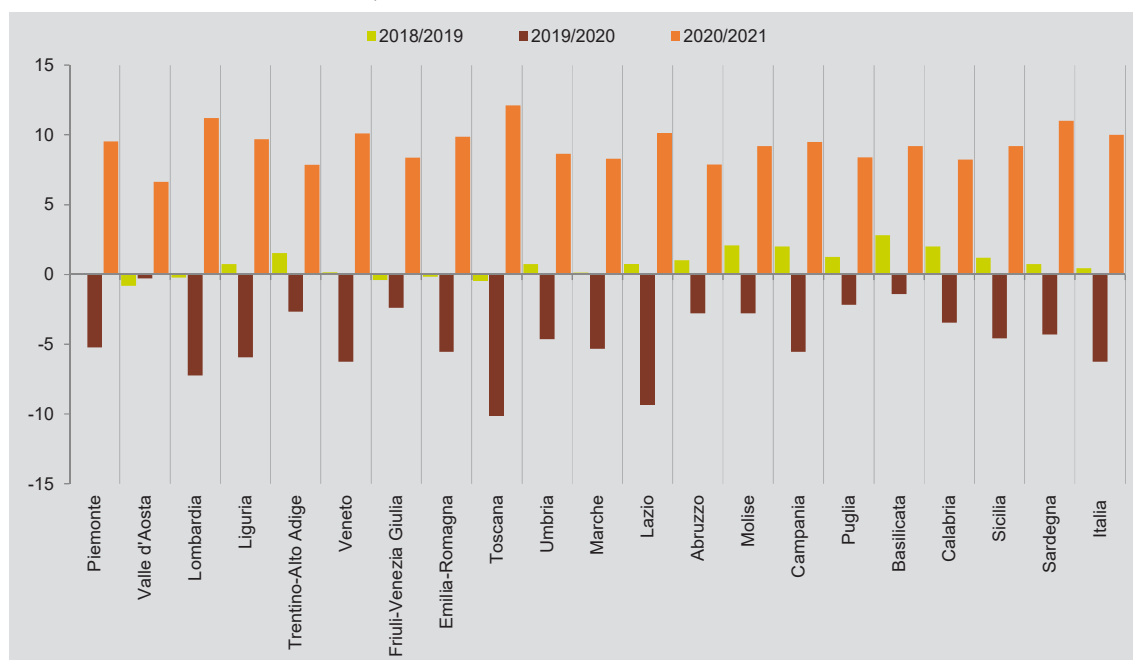
Nel 2021 quasi l’82 per cento degli addetti complessivi era impiegato in unità locali “In salute” o “Fragili” (Tavola 4.5); tutte le regioni meridionali, a eccezione di Abruzzo e Sardegna, si collocavano al di sopra di tale valore, ma ovunque, eccetto in Sardegna, oltre il 50 per cento dell’occupazione dipendeva da unità “Fragili”. Nelle regioni settentrionali, tranne in Valle d’Aosta e in Liguria, oltre un terzo degli addetti era occupato in imprese “In salute”.

All’opposto, in Liguria, in Friuli-Venezia Giulia, in tre regioni del Centro (Toscana, Lazio e Marche) e in Abruzzo oltre il 13 per cento degli addetti era impiegato in unità “Fortemente a rischio” (a fronte di un valore medio nazionale pari all’11,8 per cento). In Liguria tale quota era più elevata nel Commercio, nelle regioni centrali nei Servizi, in Abruzzo e Molise nell’Industria.

Sul quadro appena richiamato ha ovviamente inciso anche la crisi pandemica, che nel periodo 2019-2021 ha modificato la distribuzione delle unità locali tra le diverse classi (Fi-

gura 4.9): tra il 2019 e il 2020 il saldo tra la quota di unità che si sono spostate verso classi a maggiore sostenibilità economico-finanziaria e quella di chi ha fatto il percorso inverso è negativa in tutte le regioni (nel 2018-2019 questo accadeva solo in 5 regioni), in particolare in Toscana (-10,1 punti percentuali), Lazio (-9,4 punti) e Lombardia (-7,2 punti). L'anno successivo, tuttavia, tale saldo torna a essere ovunque positivo, con variazioni più ampie delle cadute registrate l'anno precedente, segnalando un pieno recupero delle condizioni economico-finanziarie pre-crisi, più visibile proprio nelle tre regioni nelle quali più evidente era stato il deterioramento (con l'aggiunta del Veneto).

Figura 4.9 - Spostamenti netti verso classi a maggiore sostenibilità. Anni 2018-2021 (saldo tra la quota di spostamenti verso classi più solide e quella di spostamenti verso classi meno solide; società di capitali con almeno 1 addetto; punti percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat e bilanci camerali

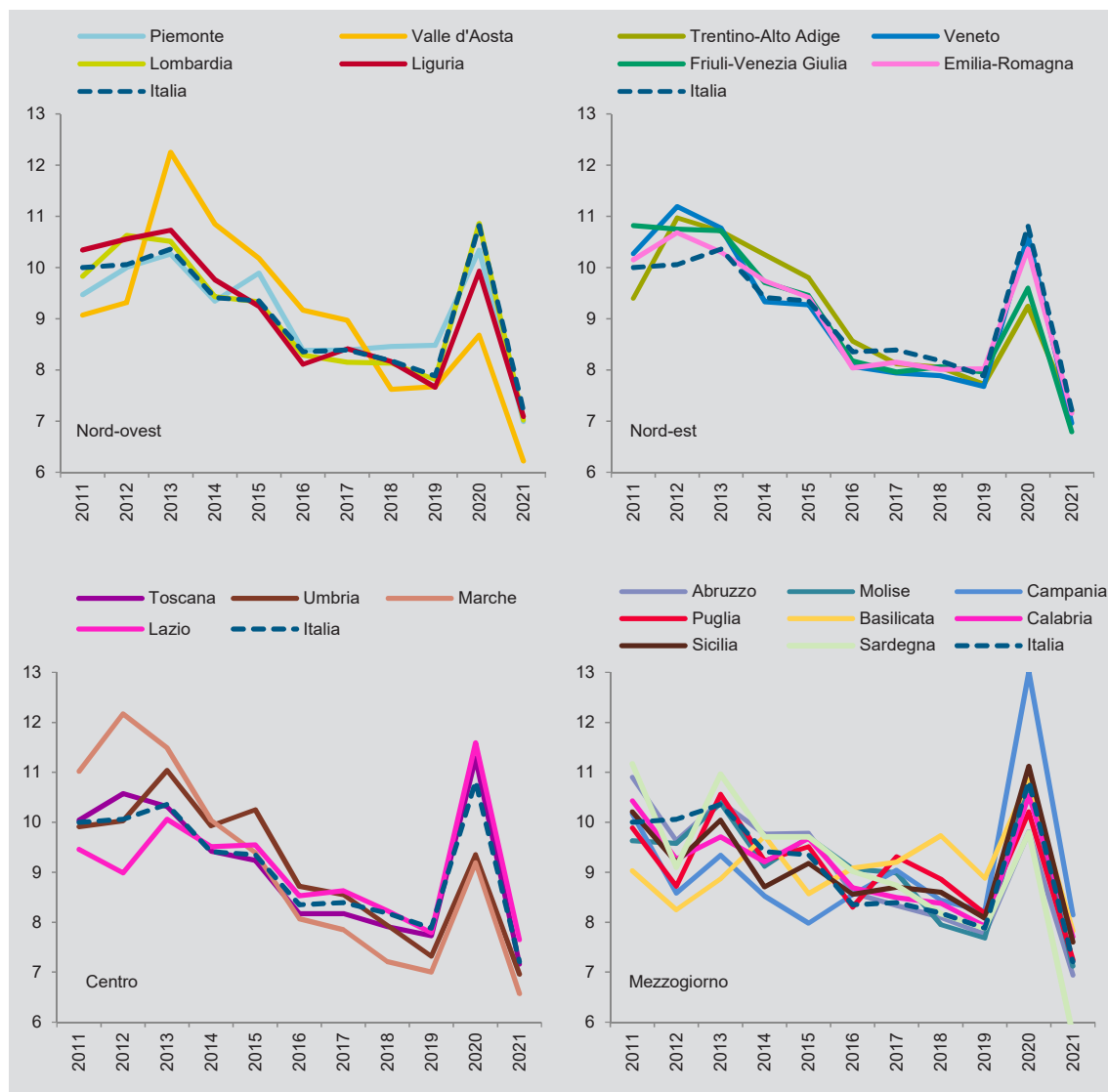
Particolare attenzione va dedicata alla classe delle unità “Fortemente a rischio” che, come si è mostrato nel terzo capitolo, evidenziano una maggiore probabilità di entrare in procedura concorsuale e dunque di fallire; appare quindi rilevante analizzarne, anche in ambito regionale, dinamiche e distribuzione sul territorio. Con riferimento al decennio compreso tra il 2011 e il 2021 (Figura 4.10), in tutte le macro-ripartizioni territoriali si osserva una tendenza alla progressiva riduzione della quota di tali unità, accompagnata da una convergenza del dato regionale verso quello nazionale⁷; entrambi gli andamenti sono stati interrotti solo temporaneamente dal brusco aumento della quota di unità locali “Fortemente a rischio” in corrispondenza della crisi pandemica.

Per approfondire l'analisi dell'impatto della pandemia su questo particolare segmento del tessuto produttivo, si guarda all'andamento dei flussi in entrata e in uscita nella classe delle “Fortemente a rischio” negli anni a cavallo della crisi, prendendo in esame i tassi regionali di ingresso (*downgrade*) e di uscita (*upgrade*) da tale classe⁸. Ne emerge una elevata

⁷ La deviazione standard delle quote passa da 201 del 2011 a 142 del 2021.

⁸ Si ricorda che il *downgrade* rappresenta la percentuale di imprese che, appartenenti a tutte le classi superiori, peggiorano la propria condizione divenendo “Fortemente a rischio”; l'*upgrade* è dato dalla percentuale di imprese appartenenti alla

Figura 4.10 - Quota di unità fortemente a rischio, per regione. Unità locali delle società di capitali con almeno un addetto. Anni 2011-2021 (Valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat e bilanci camerali

eterogeneità territoriale, in particolare tra le regioni del Centro-Nord e del Mezzogiorno (Tabella 4.6). Più in dettaglio, alla vigilia della crisi pandemica (2018-19) un relativo recupero di sostenibilità economico-finanziaria aveva caratterizzato le unità locali più a rischio delle regioni meridionali e insulari, testimoniato da tassi di *upgrade* ovunque superiori alla media nazionale, che più che compensavano tassi di *downgrade* superiori alla media (con la sola eccezione della Campania). L'anno della pandemia (2019-20) si segnala invece per un sorprendente miglioramento, testimoniato sia dal lato dell'aumento della quota di imprese in uscita, sia dalla riduzione di quelle in ingresso nella classe delle "Fortemente a rischio", con scarti dalla media nazionale ancora più evidenti. Tale tendenza è proseguita anche nel 2020-21, grazie in particolare a tassi di *upgrade* superiori alla media, in un contesto di generalizzato rafforzamento che ha caratterizzato anche il Centro-Nord.

classe "Fortemente a rischio" che migliorano le proprie condizioni economico-finanziarie approdando a classi superiori.

Tavola 4.6. - Quota di *upgrade* e *downgrade*, per regione. Anni 2018-2021 (Valori percentuali) (a) (b)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE/ REGIONI		2018/2019	2019/2020	2020/2021	2018/2019	2019/2020	2020/2021
		UPGRADE			DOWNGRADE		
Nord-ovest	Piemonte	52,1	53,3	64,6	18,2	22,8	15,1
	Valle d'Aosta	39,2	47,8	63,9	19,2	22,5	18,8
	Lombardia	52,5	49,7	63,3	18,7	25,2	15,6
	Liguria	54,8	52,5	64,1	19,4	25,1	16,4
Nord-est	Trentino Alto Adige	52,2	54,7	62,4	18,0	22,9	18,1
	Veneto	54,0	51,9	64,7	17,5	23,9	15,6
	Friuli Venezia Giulia	52,6	54,2	62,5	19,3	22,7	17,9
	Emilia Romagna	51,1	49,8	61,9	18,4	23,7	15,9
Centro	Toscana	52,4	50,2	63,2	19,1	28,2	16,4
	Umbria	52,2	50,8	65,2	18,5	23,4	16,5
	Marche	53,7	54,7	64,7	18,7	23,8	17,0
	Lazio	57,9	54,4	66,2	20,4	27,8	16,8
Mezzogiorno	Abruzzo	55,6	57,6	67,4	19,2	22,1	16,3
	Molise	58,1	59,2	68,0	19,5	24,4	15,3
	Campania	62,3	58,1	70,2	17,5	23,5	15,4
	Puglia	58,5	57,9	67,7	19,8	22,7	17,2
	Basilicata	59,4	60,8	67,8	19,9	23,2	16,3
	Calabria	58,8	62,0	71,2	19,1	22,4	16,5
	Sicilia	59,5	57,0	70,1	20,6	24,2	16,5
	Sardegna	56,5	58,0	73,4	21,3	24,5	13,8
Italia	55,0	53,2	65,4	18,9	24,7	16,1	

Fonte: Elaborazione su dati Istat e bilanci camerali.

(a) *Downgrade*: percentuale di imprese che peggiorano la propria condizione divenendo "Fortemente a rischio"; *upgrade*: percentuale di imprese "Fortemente a rischio" che migliorano le proprie condizioni economico-finanziarie accedendo a classi superiori.

(b) in verde: valori di downgrade inferiori, e di upgrade superiori, alla media nazionale.

Questi andamenti trovano spiegazione negli effetti esercitati sui bilanci aziendali dalle misure di supporto attivate da parte delle Amministrazioni centrali e regionali nel 2020 e nel 2021: l'ammontare delle agevolazioni erogate alle imprese del Mezzogiorno è stato, in valore assoluto, inferiore a quello riconosciuto alle unità del Centro-Nord, ma ha rappresentato una quota sul valore aggiunto decisamente più elevata, determinando di conseguenza un impatto più ampio sui bilanci aziendali (Tavola 4.7). Gli aiuti erogati nel 2020, inoltre, hanno contribuito sia a un miglioramento della situazione economico-finanziaria nello stesso anno sia, attraverso un rafforzamento dello stato patrimoniale, a un miglioramento nell'anno successivo, a cui si sono poi aggiunti i benefici in conto economico determinati dalle misure stanziate nel 2021⁹.

Tavola 4.7 - Entità degli interventi a sostegno delle attività economiche e produttive. Anni 2019-2021

	Agevolazioni erogate		
	2019	2020	2021
CENTRO-NORD			
Mln euro	1959,78	2773,16	3799,67
% valore aggiunto delle UL	0,3	0,4	0,5
MEZZOGIORNO			
Mln euro	1433,2	2411,76	1626,5
% valore aggiunto delle UL	1,0	1,9	1,1

Fonte: Mimit (2023) ed elaborazioni su dati Istat.

⁹ Per una rassegna delle misure governative di aiuto alle imprese introdotte durante la pandemia si veda Mimit (2022 e 2023).

4.4 Le filiere produttive locali

Nel capitolo precedente (paragrafo 3.5) è stata ampiamente analizzata la rilevanza delle filiere produttive nel contesto economico nazionale, in termini definitori, analitici e di performance. In questo paragrafo si approfondisce l'argomento contestualizzandolo all'interno dei tessuti produttivi dei territori in un'ottica regionale.

L'importanza delle filiere produttive nei contesti territoriali è stata analizzata in molti studi (si veda ad esempio Mise, 2012) e riconosciuta anche nei più recenti interventi di policy: il bando del Ministero dell'Industria e del *Made in Italy* (Mimit) di maggio 2023 fa esplicito riferimento all'utilizzo dello strumento dei Contratti di Sviluppo per il sostegno alle filiere produttive ritenute strategiche per il Paese e per specifici territori. Anche a fronte di tali considerazioni, diventa opportuno declinarne l'analisi a livello territoriale.

A tal fine, le informazioni sulle filiere produttive ricavate dall'ultimo Censimento permanente delle imprese (Istat, 2023d) sono riportate a livello regionale, affiancando dunque la Regione alla filiera come unità di analisi. Ciò ha una doppia finalità: da un lato risponde a esigenze strettamente metodologiche legate alla rappresentatività dei dati¹⁰; dall'altro è funzionale a ragioni più connesse a un piano di *policy*, dato che in molti casi il territorio regionale è posto come discriminante per l'applicazione delle misure di politica industriale¹¹.

4.4.1 Localizzazione territoriale delle filiere produttive e caratteristiche economiche

In tutte le regioni almeno i tre quarti delle unità locali appartengono a imprese che hanno dichiarato di contribuire a una sola filiera produttiva (Figura 4.11). La regione con la quota più elevata di unità locali delle imprese monofiliera è l'Abruzzo, seguita da Sicilia, Marche, Campania, Provincia autonoma di Trento, Valle d'Aosta; all'estremo opposto Veneto e Lombardia presentano la quota più elevata di unità locali di imprese che partecipano ad almeno cinque filiere.

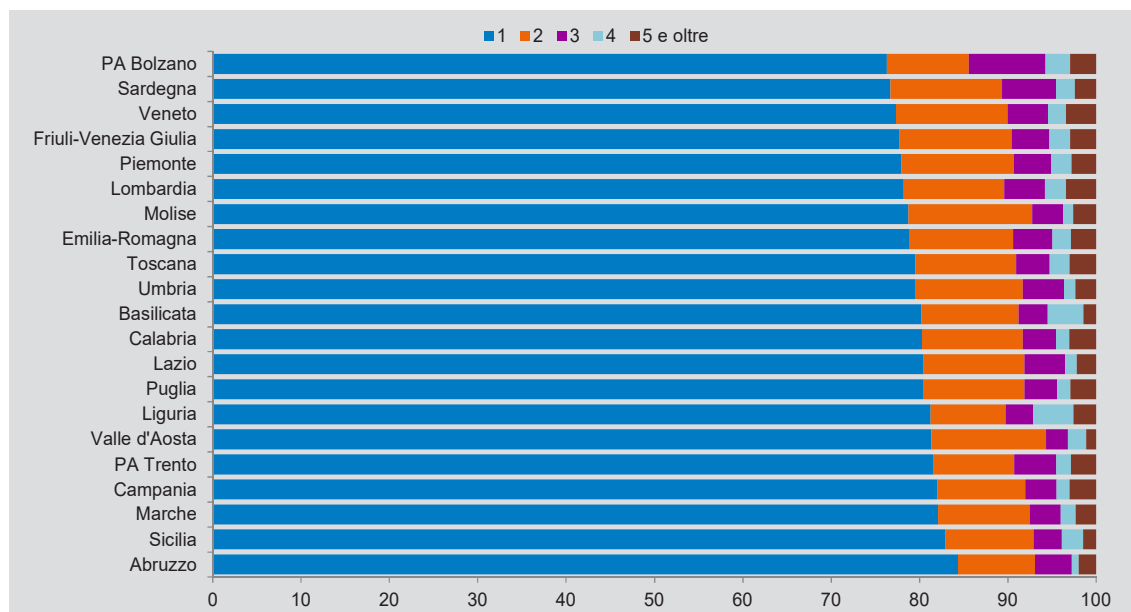
Al di là della appartenenza delle imprese a una o più filiere, quel che rileva, soprattutto ai fini dell'adozione di opportune misure di *policy* territoriali, è il legame tra la filiera e il territorio, ovvero l'importanza relativa delle filiere all'interno del sistema produttivo di ciascuna regione, soprattutto in termini di valore aggiunto (Tavola 4.8a) e addetti (Tavola 4.8b)¹².

10 Nelle stratificazioni del disegno campionario l'incrocio territorio/settore economico (a un livello di due cifre Ateco), è rappresentativo solo a un dettaglio territoriale non superiore al livello regionale.

11 Per le analisi territoriali i dati a livello d'impresa ottenuti con la rilevazione censuaria sono stati associati alle unità locali delle stesse imprese utilizzando, a seconda dell'oggetto di analisi, le quote di addetti, di valore aggiunto o di fatturato. In particolare, le variabili strutturali e di performance a livello di unità locale sono mutate dall'ultima edizione del registro esteso Frame-Sbs territoriale (2021). I coefficienti di riporto all'universo sono stati riproporzionati in base alla quota di addetti alle unità locali rispetto al totale impresa.

12 Come già nel Capitolo 3 (paragrafo 3.5), nelle analisi qui proposte non vengono prese in considerazione le filiere "Altro" e "Finanza".

Figura 4.11 - Quota di Unità locali per regione e numero di filiere a cui partecipa l'impresa. Anno 2022 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Frame-Sbs territoriale e Censimento permanente sulle imprese

Le filiere più rilevanti, sotto il profilo sia di valore aggiunto sia di addetti, sono l'Agroalimentare, i Mezzi di trasporto su gomma, l'Edilizia e il Turismo e tempo libero. In particolare, per quanto riguarda la filiera dell'Agroalimentare, l'incidenza sui totali regionali è pari al 19,2 per cento del valore aggiunto dell'Emilia-Romagna (il valore più basso è l'8,7 per cento della Valle d'Aosta) e il 20,2 per cento dell'occupazione della Calabria (la quota più contenuta è l'11,5 per cento della Lombardia). La filiera dei Mezzi di trasporto su gomma, invece, ha un peso relativamente maggiore in Piemonte, sia considerando il valore aggiunto prodotto (16,0 per cento del totale regionale), sia gli addetti coinvolti (14,1 per cento); a seguire Basilicata e Provincia autonoma di Trento. La filiera dell'Edilizia genera oltre un quinto del valore aggiunto regionale in Molise, meno di un decimo in Lazio, Liguria e Lombardia; del tutto analoga la situazione in termini di addetti, sebbene con una minore eterogeneità nei valori delle quote. La filiera del Turismo e tempo libero appare più rilevante, in termini di occupati, soprattutto nelle piccole regioni di confine, meta di consistenti flussi turistici in tutte le stagioni: Valle d'Aosta, Province autonome di Bolzano e Trento, Liguria.

Circoscrivendo l'analisi al solo valore aggiunto, la filiera dell'Abbigliamento, calzature e accessori ha una importanza relativamente maggiore in Toscana (15,3 per cento) e nelle Marche (13,8 per cento); la filiera dell'Arredamento caratterizza la struttura produttiva del Friuli-Venezia Giulia (9,7 per cento). La filiera dei Mezzi di trasporto su acqua ricopre un ruolo di rilievo in Friuli-Venezia Giulia (8,2 per cento la quota di valore aggiunto prodotto) e Liguria (5,9 per cento), regioni storicamente caratterizzate da tradizione e imprenditoria navale. Quote consistenti rispetto al totale regionale sono attribuibili anche alla filiera dell'Energia in Valle d'Aosta, Liguria, Lazio, Basilicata, Calabria e Sicilia.

Tavola 4.8 - Peso delle filiere in termini di valore aggiunto e addetti sul totale regionale, per regione. Anno 2021
(valori percentuali) (a)

FILIERE	VALORE AGGIUNTO (a)																										
	Piemonte	Valle d'Aosta	Lombardia	PA Bolzano	PA Trento	Veneto	Friuli-Venezia Giulia	Liguria	Emilia-Romagna	Toscana	Umbria	Marche	Lazio	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna						
1	13,8	8,7	9,6	14,5	15,5	13,9	11,4	11,4	19,2	9,8	14,3	10,7	9,1	14,5	14,3	15,8	16,3	10,8	15,3	12,7	17,3						
2	2,6	1,8	3,7	3,3	2,4	6,4	9,7	1,6	2,6	3,8	2,8	9,0	1,7	2,6	3,0	2,5	3,6	3,4	3,2	2,3	2,1						
3	4,0	2,2	4,7	3,0	3,4	7,9	2,1	1,9	4,1	15,3	7,2	13,8	1,8	5,5	2,8	5,0	5,5	1,5	2,5	2,8	1,8						
4	1,1	0,7	1,4	0,9	2,3	1,1	1,0	0,5	1,0	0,9	1,4	0,8	1,6	0,8	0,4	1,1	1,2	0,5	1,0	0,9	0,9						
5	3,4	1,8	7,7	1,2	3,6	4,0	2,7	2,7	4,0	6,2	3,7	4,3	7,3	4,1	2,4	4,5	3,9	3,1	3,1	4,4	4,0						
6	3,4	2,7	3,8	2,6	3,3	3,6	3,8	3,7	4,4	2,8	3,9	2,4	5,1	4,7	8,0	5,5	5,0	5,4	6,9	7,8	4,3						
7	16,0	8,6	7,4	7,8	13,7	7,2	5,7	6,1	11,4	7,9	10,5	6,0	7,4	11,3	10,3	8,0	8,2	13,1	7,8	9,7	7,3						
8	2,6	9,3	1,7	1,5	1,2	1,6	2,2	3,0	1,9	1,4	2,5	1,5	3,3	2,0	1,7	3,0	2,1	2,6	3,0	1,6	1,8						
9	0,8	0,1	0,4	0,1	0,2	0,9	5,9	8,2	0,7	1,7	0,2	1,3	0,5	0,2	0,9	2,7	0,7	0,5	2,2	1,8	1,3						
10	0,2	0,0	0,2	0,3	0,1	0,3	1,1	3,3	0,3	0,4	0,0	0,2	0,2	0,4	0,1	0,9	0,3	0,2	0,2	0,4	0,8						
11	0,7	2,3	0,7	0,7	0,9	0,4	0,6	1,4	0,5	0,7	0,2	0,2	0,3	0,7	0,3	1,6	0,4	0,3	0,5	0,4	0,0						
12	0,6	0,1	0,3	0,4	0,2	0,3	0,8	0,6	0,2	0,4	0,6	0,3	1,0	0,3	0,2	0,4	0,7	0,4	0,7	0,2	0,4						
13	1,3	0,0	0,7	1,3	0,4	0,2	0,8	1,4	0,3	0,4	1,4	0,5	1,6	0,9	0,0	1,6	0,5	0,3	0,1	0,1	0,2						
14	0,2	0,2	0,4	0,0	0,0	0,2	0,1	0,4	0,2	0,2	0,1	0,1	1,1	0,2	0,0	0,6	0,2	0,1	0,2	0,6	1,1						
15	1,7	1,0	2,5	1,4	1,0	3,4	2,6	1,4	2,4	1,3	1,9	4,3	0,9	4,1	1,6	1,6	1,8	1,0	1,3	1,9	1,3						
16	5,9	5,3	6,2	4,9	3,1	7,4	5,8	3,1	7,9	3,9	4,4	5,8	1,9	4,2	3,2	2,6	4,4	3,5	1,1	1,9	1,5						
17	1,6	0,7	1,9	2,6	1,3	1,4	2,0	1,4	1,4	1,2	0,7	2,1	0,7	1,0	0,6	0,8	0,9	1,3	1,2	0,9	0,8						
18	1,0	0,1	0,6	0,1	0,1	0,9	0,3	0,3	0,2	1,9	0,2	0,4	0,9	0,5	0,1	0,2	0,2	0,3	0,3	0,3	0,2						
19	2,8	9,7	5,1	5,1	4,4	2,5	3,0	11,0	2,8	4,7	2,8	2,2	8,5	2,9	3,4	2,9	4,0	8,2	6,9	7,2	4,9						
20	2,1	0,8	2,2	0,6	1,1	1,9	1,9	1,8	1,3	2,4	2,1	1,7	1,2	2,6	2,4	2,3	3,2	2,8	4,8	3,4	2,5						
21	0,9	0,4	0,7	0,4	0,7	0,9	0,9	1,4	0,8	1,1	1,1	0,8	0,7	1,5	0,6	0,9	1,0	1,2	1,2	1,4	1,2						
22	13,3	15,5	9,7	19,8	15,9	13,9	12,9	9,4	11,7	10,9	13,1	11,7	9,3	18,2	22,3	15,7	13,7	18,7	15,1	14,6	15,4						
24	2,9	11,5	2,6	12,8	9,4	4,7	4,3	2,7	3,7	5,7	3,7	4,1	3,7	3,3	3,4	4,5	4,7	3,1	6,3	6,8	9,9						
25	0,5	0,0	1,4	0,2	0,3	0,3	0,3	0,3	0,4	0,4	0,2	0,4	3,5	0,2	0,2	0,4	0,4	0,1	0,3	0,3	0,4						
26	1,2	2,6	3,1	1,3	1,1	0,9	3,9	1,2	1,2	1,3	1,7	0,9	4,8	1,8	1,7	1,7	1,4	2,0	2,4	1,7	2,3						
27	0,7	0,8	0,6	0,4	0,6	0,6	0,4	0,6	0,5	0,7	0,8	0,6	1,0	0,6	0,6	1,0	1,0	0,7	0,9	1,1	1,1						
	ADDETTI (b)																										
1	14,7	13,5	11,5	18,3	17,0	15,7	14,8	15,6	18,9	13,1	16,6	14,3	15,1	18,8	18,1	17,9	18,7	16,2	20,2	19,3	19,4						
2	2,8	2,3	4,0	3,8	2,8	6,1	8,5	1,9	2,7	4,0	3,2	7,9	2,0	2,6	3,0	3,2	3,9	3,8	3,4	2,7	2,5						
3	4,0	2,6	5,7	3,4	4,1	8,8	2,8	2,3	4,6	15,3	7,1	13,9	2,6	7,2	4,4	6,1	6,8	2,4	4,0	3,7	2,5						
4	1,1	1,1	1,4	1,0	2,5	1,1	1,3	0,6	0,9	1,1	1,1	0,9	1,5	0,9	0,6	1,1	1,0	0,7	1,2	1,0	1,1						
5	3,2	1,7	5,3	1,7	2,8	3,1	2,3	1,9	3,2	3,7	3,0	2,7	4,2	2,7	2,0	3,2	2,2	2,2	2,5	3,0	3,0						
6	3,5	2,6	3,9	2,4	3,4	3,5	4,1	3,2	4,4	3,0	3,6	2,4	5,5	3,8	6,0	4,9	4,8	4,1	5,8	6,7	4,2						
7	14,1	6,2	7,9	7,7	7,6	6,8	6,2	6,3	8,7	7,4	9,3	6,5	7,2	9,8	9,8	8,2	7,7	12,8	8,0	8,7	6,8						
8	2,5	2,8	1,9	1,7	1,4	1,6	1,8	2,1	2,0	1,3	2,3	1,3	2,8	1,4	1,3	2,8	2,0	1,9	2,4	1,5	1,8						
9	0,6	0,0	0,5	0,2	0,1	0,8	3,3	6,3	0,6	1,6	0,2	1,1	0,8	0,2	0,7	1,7	0,6	0,3	1,2	1,1	1,1						
10	0,1	0,0	0,2	0,1	0,2	0,3	0,8	1,5	0,1	0,2	0,0	0,2	0,2	0,1	0,2	0,4	0,2	0,1	0,1	0,2	0,5						
11	0,7	1,4	0,7	0,6	0,7	0,3	0,5	0,8	0,5	0,5	0,1	0,2	0,3	0,3	0,2	1,1	0,3	0,3	0,3	0,2	0,0						
12	0,3	0,0	0,3	0,3	0,2	0,2	0,5	0,4	0,2	0,4	0,3	0,2	0,2	0,5	0,2	0,2	0,4	0,2	0,4	0,1	0,2						
13	1,0	0,0	0,7	0,9	0,2	0,2	0,6	0,9	0,3	0,3	1,1	0,3	1,2	0,3	0,0	1,3	0,4	0,2	0,1	0,1	0,0						
14	0,2	0,1	0,4	0,1	0,0	0,2	0,1	0,2	0,2	0,2	0,1	0,1	0,9	0,1	0,0	0,5	0,2	0,1	0,1	0,4	0,6						
15	2,0	1,0	2,2	1,8	1,1	2,8	2,3	1,4	2,0	1,4	1,8	3,0	1,0	2,5	1,5	1,3	1,8	1,0	1,4	1,6	1,2						
16	5,2	3,0	5,9	2,8	2,6	5,8	5,4	2,2	7,0	3,0	3,4	4,0	1,6	3,3	2,8	2,2	3,3	2,3	0,9	1,5	1,1						
17	1,6	0,9	1,8	1,9	1,1	1,4	1,8	1,2	1,2	1,1	0,9	1,7	0,9	1,0	0,7	0,9	1,3	1,1	1,3	0,9	0,7						
18	1,0	0,1	0,4	0,1	0,2	0,8	0,3	0,4	0,2	1,6	0,2	0,3	0,4	0,4	0,1	0,3	0,3	0,4	0,3	0,5	0,3						
19	2,0	3,7	2,7	2,1	2,9	1,8	1,8	3,1	2,0	2,1	2,2	1,7	2,3	1,8	1,4	1,6	2,2	3,9	2,0	2,3	3,1						
20	1,3	0,5	1,3	0,8	0,8	1,3	1,4	1,2	0,9	1,6	1,3	1,1	1,2	2,1	2,2	1,9	1,8	2,4	2,7	2,1	1,9						
21	0,8	0,4	0,7	0,4	0,6	0,7	0,8	0,7	0,7	0,7	0,6	0,6	0,5	0,7	0,6	0,5	1,0	0,9	0,7	0,9	0,9						
22	10,8	14,4	9,9	15,6	14,8	12,2	11,5	8,4	10,7	9,3	12,3	10,1	9,6	15,6	18,1	12,0	12,1	17,5	13,6	12,3	13,2						
24	5,9	22,1	5,7	17,4	16,0	8,2	8,3	17,4	8,5	10,3	7,8	8,9	8,0	7,5	6,2	7,1	8,4	7,5	10,1	10,2	12,5						
25	0,4	0,1	1,1	0,2	0,3	0,2	0,3	0,2	0,3	0,3	0,3	0,3	1,6	0,2	0,2	0,4	0,4	0,2	0,4	0,4	0,4						
26	1,1	2,8	1,9	1,1	1,1	0,8	1,2	1,3	1,2	1,1	1,6	0,8	2,8	1,7	1,5	1,4	0,9	2,3	2,4	1,6	1,8						
27	1,1	1,7	0,9	0,5	1,0	0,7	0,7	0,7	0,7	1,0	1,0	0,8	1,6	0,9	0,8	1,8	1,0	1,0	1,1	1,7	1,2						

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Frame-Sbs territoriale e Censimento permanente sulle imprese.

(a) Le filiere prese in considerazione sono le seguenti: 1 = Agroalimentare; 2 = Arredamento; 3 = Abbigliamento, calzature, accessori vestiviario; 4 = Editoria; 5 = Farmaceutica e prodotti per la cura di persone, animali e casa; 6 = Sanità e assistenza sociale; 7 = Mezzi trasporto su gomma; 8 = Infrastrutture e servizi di trasporto su acqua; 9 = Mezzi di trasporto su acqua; 10 = Infrastrutture e servizi di trasporto su rotaia e via cavo; 11 = Mezzi trasporto su rotaia e via cavo; 12 = Infrastrutture e servizi di trasporto su rotaia e via cavo; 13 = Aerospazio e difesa; 14 = Infrastrutture e servizi di trasporto aereo, aerospaziale e difesa; 15 = Apparecchiature elettriche o elettroniche a uso domestico; 16 = Apparecchiature elettriche industriali, macchine e lavorati a uso non dedicato per specifiche filiere; 17 = Utensileria e minuteria non elettrica; 18 = Preziosi; 19 = Infrastrutture e servizi energetici; 20 = Gestione rifiuti ed economia circolare; 21 = Infrastrutture e servizio idrico; 22 = Edilizia; 24 = Turismo e tempo libero; 25 = Contenuti audio e audiovisivi; 26 = Infrastrutture e servizi di telecomunicazione; 27 = Istruzione e formazione professionale. A causa del disegno dei registri statistici alla base della rilevazione, nella distribuzione in termini di valore aggiunto non sono comprese le imprese dei settori bancari e finanziari (Codici 64, 65 e 66 della Classificazione Ateco).

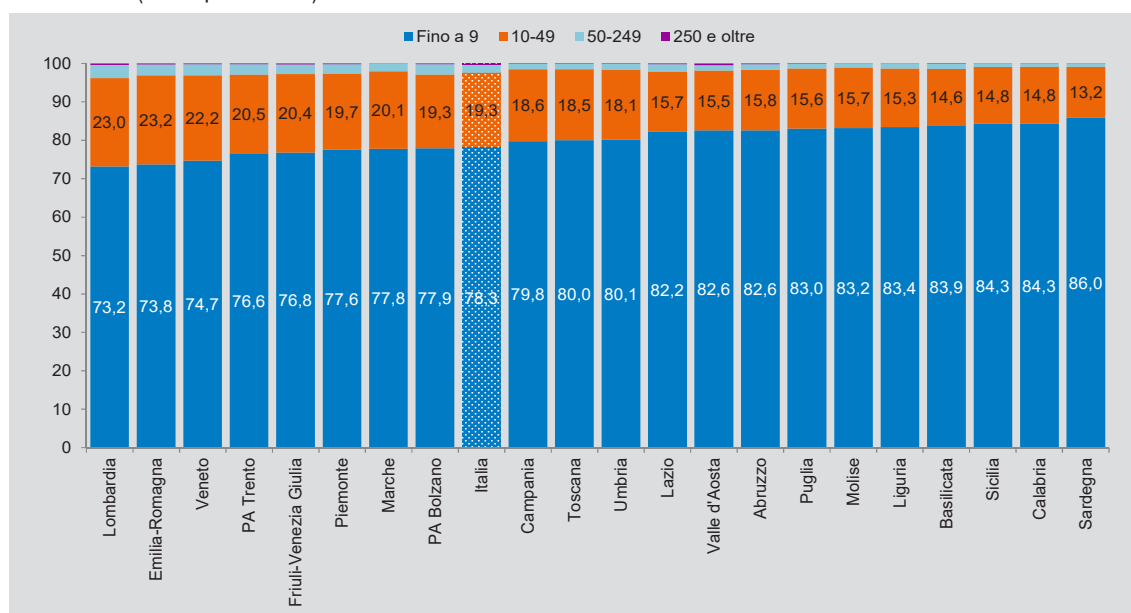
(b) Le celle evidenziate in rosso indicano i valori più elevati; quelle in blu i valori più contenuti.

4.4.2 Filiere sistemiche, dimensione media delle unità locali e specificità settoriali

A complemento dell'analisi sulla localizzazione territoriale, si verifica se, ed eventualmente in che misura, le filiere produttive locali differiscano da regione a regione per caratteristiche strutturali e relazionali. In particolare, è utile indagare la dimensione media delle unità locali nelle filiere, i settori coinvolti, la natura e la rilevanza della rete di relazioni (commessa, subfornitura, formale o informale), la forma di internazionalizzazione delle unità locali. Nei limiti di una lettura di sintesi, gli aspetti elencati verranno analizzati per singola regione, ma relativamente alle sole otto filiere identificate come "sistemiche" a livello nazionale¹³: Agroalimentare, Mezzi di trasporto su gomma, Energia, Edilizia, Abbigliamento, Macchine industriali, Farmaceutica e cure, Sanità (Figura 4.12).

Nelle regioni del Nord le filiere sistemiche sono caratterizzate da unità locali di maggiore dimensione rispetto a quelle meridionali, sebbene in tutte sia rinvenibile la predominanza delle piccole unità locali (fino a 9 addetti), tratto distintivo della struttura produttiva italiana. In Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto le unità locali con almeno 10 addetti rappresentano un quarto del totale, mentre non arrivano al 15 per cento in Sardegna, Calabria, Sicilia.

Figura 4.12 - Quote delle unità locali delle otto filiere "sistemiche", per regione e classe dimensionale. Anno 2021 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Frame-Sbs territoriale e Censimento permanente sulle imprese

Tali differenze dimensionali potrebbero derivare dalle specificità settoriali delle regioni. Per analizzare questo aspetto, per ciascuna regione si individuano i settori più rappresentativi delle otto filiere sistemiche. Tra questi, Costruzioni e Commercio rappresentano ovunque buona parte dell'economia delle filiere sistemiche (Tavola 4.9), con quote relativamente elevate in termini di valore aggiunto (e anche di unità locali e addetti). Più in dettaglio, al netto di Costruzioni e Commercio, in Piemonte i settori più rilevanti sono i Macchinari (con l'8,4 per cento del valore aggiunto rappresentato), i Prodotti in metallo (7,5 per cento) e gli Alimentari (7,2 per cento). Incidenze superiori al 5 per cento si rilevano per il settore

¹³ Si rimanda al paragrafo 3.5.2. per i dettagli sulla definizione e identificazione delle imprese "sistemiche" e sulla metodologia utilizzata per la trasposizione di tale concetto al contesto delle filiere produttive.

4. Gli effetti territoriali degli shock

dei beni Alimentari in molte altre regioni; i Macchinari caratterizzano anche la Lombardia, il Veneto, la Liguria, le Marche e la Toscana, con quote comprese tra il 5,1 e il 10,2 per cento. I Prodotti in metallo contraddistinguono a loro volta la generazione di valore aggiunto nelle filiere sistemiche di Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Marche ed Emilia-Romagna.

Tavola 4.9 - Settori con quote pari o superiori al 5 per cento rispetto ai totali regionali delle otto filiere sistemiche, per regione. Anno 2021 (valori percentuali) (a)

REGIONI		SETTORI COINVOLTI E % DI VALORE AGGIUNTO SUL TOTALE REGIONALE															
1	Piemonte	Macchinari	8,4	Prodotti in metallo	7,5	Commercio all'ingrosso	7,5	Costruzione specializzata	7,3	Alimentari	7,2	Autoveicoli	6,4	Costruzione di edifici	5,6		
2	Valle d'Aosta	Metalurgia	18,9	Costruzione specializzata	10,6	Fornitura di elettricità	10,4	Commercio al dettaglio	9,8	Costruzione di edifici	7,9	Ingegneria civile	5,6				
3	Lombardia	Commercio all'ingrosso	17,3	Macchinari	7,7	Prodotti in metallo	6,8	Costruzione specializzata	5,5								
21	PA Bolzano	Commercio all'ingrosso	16,7	Costruzione specializzata	9,0	Alimentari	8,2	Costruzione di edifici	7,9	Fornitura di elettricità	6,1	Commercio al dettaglio	5,3				
22	PA Trento	Commercio all'ingrosso	11,6	Costruzione specializzata	9,2	Noleggio e leasing	8	Commercio al dettaglio	5,2								
5	Veneto	Commercio all'ingrosso	11,3	Macchinari	10,2	Prodotti in metallo	9,2	Costruzione specializzata	6,6	Alimentari	5,0						
6	Friuli-Venezia Giulia	Macchinari	11,6	Prodotti in metallo	8,9	Costruzione specializzata	8,2	Commercio all'ingrosso	7,1	Commercio al dettaglio	6,0	Alimentari	5,8	Metalurgia	5,6		
7	Liguria	Commercio all'ingrosso	11,4	Costruzione specializzata	10,9	Fornitura di elettricità	10,2	Commercio al dettaglio	8,6	Macchinari	7,2	Alimentari	5,3				
8	Emilia-Romagna	Macchinari	13,7	Commercio all'ingrosso	10,4	Alimentari	8,3	Prodotti in metallo	8,0	Autoveicoli	6,6	Costruzione specializzata	5,3				
9	Toscana	Commercio all'ingrosso	10,4	Pelli	9,3	Costruzione specializzata	7,5	Commercio al dettaglio	6,3	Macchinari	5,1						
10	Umbria	Costruzione specializzata	9,8	Alimentari	9,6	Commercio all'ingrosso	8,8	Commercio al dettaglio	8,2	Prodotti di abbigliamento	7,4	Prodotti in metallo	7,0				
11	Marche	Pelli	9,2	Prodotti in metallo	8,3	Commercio all'ingrosso	8,1	Costruzione specializzata	7,5	Macchinari	6,9	Commercio al dettaglio	6,8	Gomma e plastica	5,2		
12	Lazio	Commercio all'ingrosso	16,1	Fornitura di elettricità	8,8	Commercio al dettaglio	8,4	Costruzione specializzata	8,3	Prodotti Farmaceutici	5,5						
13	Abruzzo	Costruzione specializzata	9,3	Costruzione di edifici	7,9	Alimentari	7,8	Prodotti in metallo	7,5	Commercio al dettaglio	7,1						
14	Molise	Costruzione specializzata	15,1	Alimentari	11,8	Assistenza sanitaria	7,8	Commercio all'ingrosso	6,4	Costruzione di edifici	6,2	Commercio al dettaglio	5,9	Servizi di trasporto terrestre	5,1		
15	Campania	Commercio all'ingrosso	11,4	Costruzione specializzata	10,5	Alimentari	9,7	Commercio al dettaglio	8,6	Costruzione di edifici	7,5	Assistenza sanitaria	7,1	Servizi di trasporto terrestre	5,9		
16	Puglia	Commercio all'ingrosso	14,4	Costruzione specializzata	8,4	Alimentari	7,9	Commercio al dettaglio	7,8	Costruzione di edifici	6,6	Servizi di trasporto terrestre	5,0				
17	Basilicata	Costruzione specializzata	10,0	Costruzione di edifici	9,7	Autoveicoli	9,1	Commercio all'ingrosso	8,5	Commercio al dettaglio	7,6	Servizi di trasporto terrestre	6,6				
18	Calabria	Commercio al dettaglio	15,8	Costruzione specializzata	10,2	Commercio all'ingrosso	9,0	Assistenza sanitaria	8,1	Fornitura di elettricità	7,8	Alimentari	7,6	Servizi di trasporto terrestre	6,7	Costruzione di edifici	6,3
19	Sicilia	Costruzione specializzata	11,9	Commercio al dettaglio	11,7	Commercio all'ingrosso	7,4	Assistenza sanitaria	7,3	Servizi di trasporto terrestre	6,6	Alimentari	6,4	Costruzione di edifici	6,2	Coke e raffinazione	5,0
20	Sardegna	Commercio al dettaglio	15,7	Costruzione specializzata	9,8	Costruzione di edifici	9,8	Commercio all'ingrosso	9,7	Alimentari	7,9	Ristorazione	5,3				

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Frame-Sbs territoriale e Censimento permanente sulle imprese (a) in arancione: Manifattura; in grigio: Costruzioni; in verde: Servizi di mercato; in rosa: Servizi alla persona.

In Valle d'Aosta è relativamente più rilevante il settore della Metallurgia (18,9 per cento del valore aggiunto delle filiere sistemiche), seguito da quello dell'Energia (10,4 per cento). Il settore energetico ha quote di valore aggiunto superiori al 5 per cento anche nelle filiere della Provincia autonoma di Bolzano, della Liguria, del Lazio e della Calabria. Nel Lazio supera tale quota anche il settore della Farmaceutica; la Basilicata è caratterizzata dall'incidenza del settore degli Autoveicoli (9,1 per cento), mentre la Sicilia da quella del Coke e prodotti petroliferi (5,0 per cento).

4.4.3 Filiere sistemiche e relazioni produttive interaziendali

Come evidenziato in altre occasioni (Istat, 2023d), la partecipazione a una filiera non implica necessariamente l'attivazione di stabili relazioni di cooperazione produttiva tra le unità locali, sotto forma di commessa, subfornitura o accordi. Tuttavia, è indubbio che da un punto di vista strettamente produttivo l'aspetto relazionale identifichi la filiera (o la porzione di essa) definibile come più "strutturata", legata agli aspetti di tecnologia del prodotto, specificità ed entità degli investimenti richiesti, elementi che concorrono a favorire anche la crescita della singola impresa¹⁴. A fronte di tali considerazioni, dunque, appare utile analizzare il grado di diffusione di simili relazioni produttive in ciascuna regione, valutando il posizionamento dell'unità locale all'interno della filiera a partire dalla tipologia di relazione; a questo scopo si utilizza una informazione specifica contenuta nella seconda edizione del Censimento permanente sulle imprese. Anche in questo caso l'analisi viene effettuata solo per l'insieme delle otto filiere "sistemiche".

In primo luogo, le imprese appartenenti a tali filiere dichiarano di avere relazioni produttive interaziendali in misura mediamente pari al 50 per cento del totale (Figura 4.13). La regione in cui la quota di unità locali con relazioni risulta più elevata è la Provincia autonoma di Trento (57,4 per cento), seguita da Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte e Veneto, tutte con valori superiori al 53 per cento. Al di sopra della media nazionale figurano anche Basilicata, Sardegna, Umbria, Marche, Friuli-Venezia Giulia e Provincia autonoma di Bolzano. All'estremo opposto Liguria, Puglia, Calabria e Sicilia, con quote che non arrivano al 42 per cento. Anche la Toscana si colloca tra le regioni in cui la presenza di relazioni più o meno strutturate nelle otto filiere sistemiche è relativamente più contenuta (46,1 per cento).

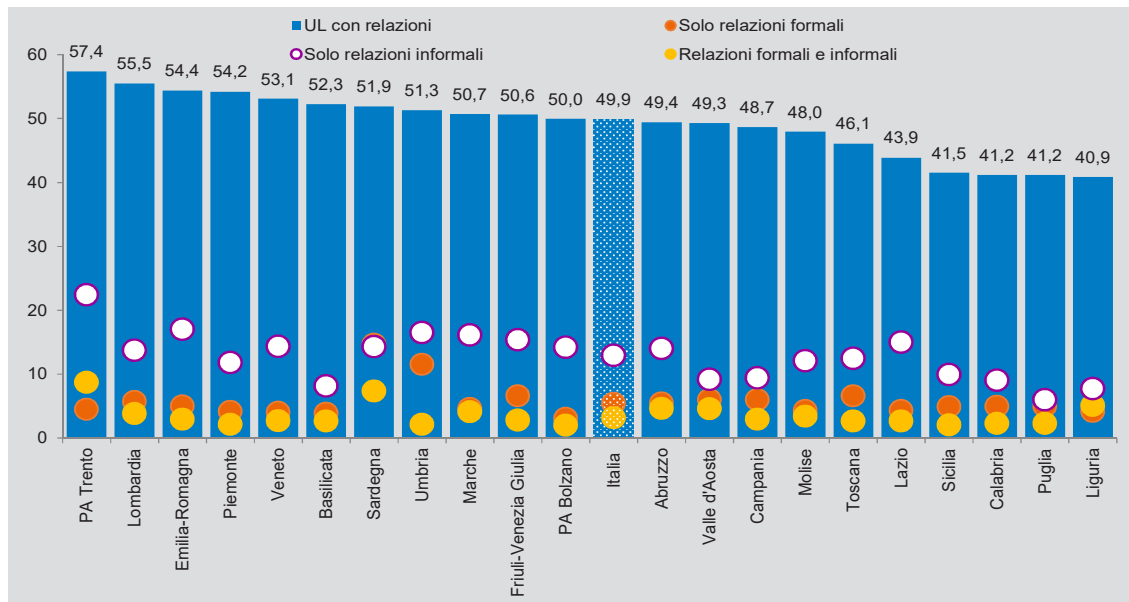
Guardando alla tipologia – formale o informale¹⁵ – delle relazioni, emerge ovunque una prevalenza dei rapporti informali: in questo caso si passa dal 22,4 per cento della Provincia autonoma di Trento al 6,2 per cento della Puglia. Nettamente meno diffuse le relazioni di tipo formale, con quote che nella quasi totalità dei casi non vanno oltre il 6 per cento, al netto delle due le eccezioni di Sardegna (14,7 per cento) e Umbria (11,5 per cento). Ancora più ridotta la presenza contestuale di relazioni formali e informali (da un minimo del 2,0 per cento nella Provincia autonoma di Bolzano al massimo dell'8,7 per cento in quella di Trento).

Come anticipato, è rilevante distinguere tra (unità locali delle) imprese che dichiarano di partecipare a una relazione in qualità di subfornitrici, committenti, o di ricoprire entrambi i ruoli. Tale caratteristica può contribuire a definire in prima approssimazione il posiziona-

14 A ciò si aggiunga il favore con cui i responsabili di politica economica guardano al possibile coinvolgimento di una pluralità di imprese per sostenere programmi di sviluppo economico locale: nell'ambito del bando Mimit del maggio 2023 sui Contratti di sviluppo delle filiere strategiche, uno dei requisiti che consentono di ottenere un punteggio più elevato è il coinvolgimento di molteplici piccole e medie imprese nel progetto per cui si presenta domanda di finanziamento.

15 Nel disegno del Censimento permanente sulle imprese, per "relazione formale" si intende la partecipazione a consorzi, contratti di rete, joint venture, ATI e simili; per "relazione informale" si intende più generalmente un rapporto produttivo basato su accordi informali tra le parti.

Figura 4.13 - Quote di unità locali delle imprese delle otto filiere “sistemiche” che dichiarano di intrattenere relazioni con altre imprese o enti, per regione di localizzazione dell’UL e per tipologia di relazione. Anno 2022 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Frame-Sbs territoriale e Censimento permanente sulle imprese

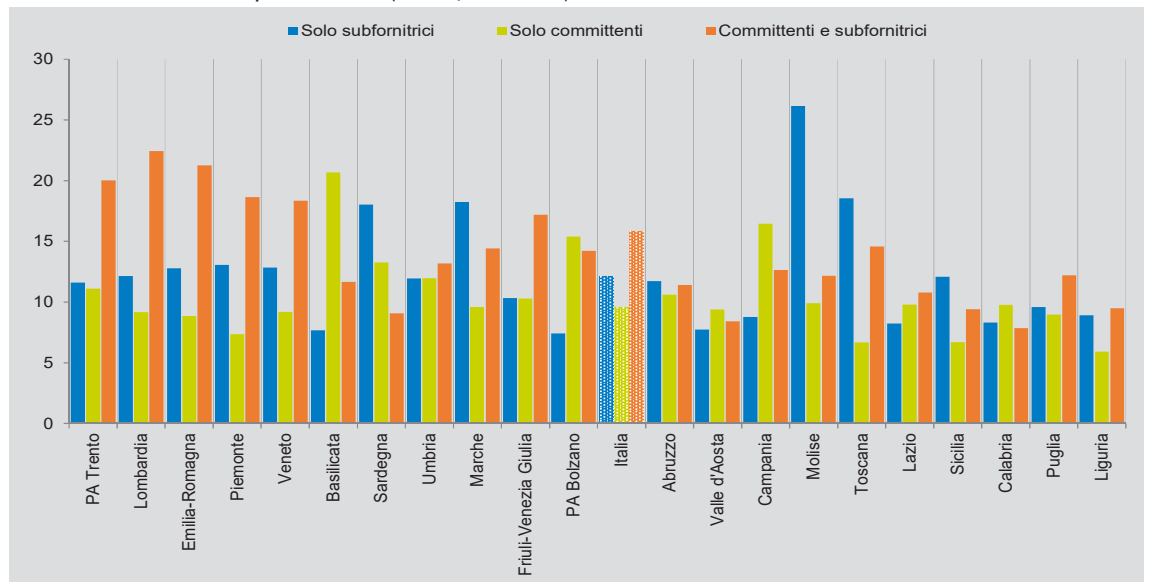
mento dell’unità all’interno delle filiere considerate, a monte (se subfornitrice) o a valle (se committente). Un primo elemento da evidenziare (Figura 4.14) è che la quota più elevata di unità locali afferisce a imprese che hanno dichiarato di essere contestualmente subfornitrici e committenti. Tale tipologia è più diffusa nelle regioni del Nord, nelle quali probabilmente una struttura produttiva relativamente più diversificata consente alle imprese di ricoprire entrambi i ruoli: Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Provincia autonoma di Trento.

Un secondo aspetto da sottolineare è la maggiore diffusione della tipologia di subfornitrice rispetto a quella di committente. Ciò si rileva nella maggior parte delle regioni, a eccezione della Basilicata (che presenta la quota più elevata di relazioni di sola commessa), della Provincia autonoma di Bolzano, della Campania e, in misura più contenuta, di Lazio, Valle d’Aosta e Calabria. Per contro, la maggiore incidenza di imprese esclusivamente subfornitrici si riscontra nelle regioni con un tessuto produttivo più incentrato su settori tradizionali: il Molise, la Toscana, le Marche e la Sardegna.

La complessità e la tecnologia dei processi produttivi condizionano, inoltre, la diversa proiezione internazionale delle unità locali coinvolte nelle filiere. All’interno di una stessa filiera, una maggiore o minore apertura delle imprese ai mercati esteri può comportare sviluppi differenziati nei territori, per effetto delle più ampie possibilità che essa comporta, ad esempio in termini di spillover tecnologici e di conoscenza o ampliamento dei mercati di sbocco e di fornitura. Per valutare il grado di internazionalizzazione delle unità locali coinvolte nelle diverse filiere si fa ricorso a una tassonomia già utilizzata (in una versione più articolata) nei Paragrafi 3.3.1 e 4.2.2., che classifica le unità produttive in sei gruppi mutuamente esclusivi, dalle forme di internazionalizzazione più elementari a quelle via via più complesse¹⁶.

¹⁶ Nella prima classe sono inserite le unità locali delle imprese che svolgono solo attività di importazione, nella seconda quelle che svolgono solo attività di esportazione, nella terza le *Two-way traders* – che svolgono congiuntamente attività di import e di export – nella quarta le imprese cosiddette globali, ovvero che esportano in almeno cinque paesi *Extra-UE*, nella quinta le multinazionali a controllo estero e nella sesta le multinazionali a controllo italiano.

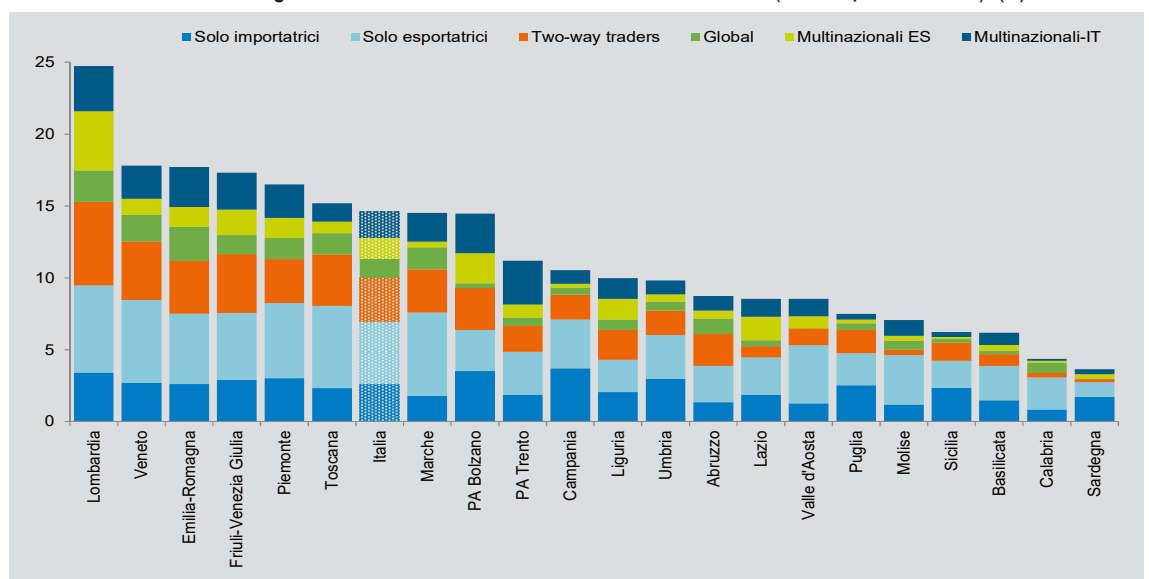
Figura 4.14 - Quote di unità locali delle imprese delle otto filiere “sistemiche” che dichiarano di intrattenere relazioni con altre imprese o enti, per regione di localizzazione dell’UL e per tipologia di relazione (committenza o subfornitura). Anno 2022 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Frame-Sbs territoriale e Censimento permanente sulle imprese

Le filiere sistemiche presentano una quota relativamente più elevata di imprese internazionalizzate in Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Piemonte e Toscana, ovunque con valori superiori al 15 per cento (Figura 4.15). La forma più avanzata di internazionalizzazione, quella delle multinazionali, è più diffusa in Lombardia, dove rappresenta il 7,3 per cento delle unità locali (il 4,2 per cento sono multinazionali estere, il 3,1 multinazionali italiane). A seguire la Provincia autonoma Trento, di Bolzano, il Friuli-Venezia Giulia e l’Emilia-Romagna, tutte con quote tra il 4 e il 5 per cento, con una prevalenza di imprese multinazionali a controllo italiano.

Figura 4.15 - Quote di unità locali delle imprese appartenenti alle 8 filiere “sistemiche”, per tipologia di internazionalizzazione e regione di localizzazione dell’unità locale. Anno 2021 (valori percentuali) (a)



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Frame-Sbs territoriale e Censimento permanente sulle imprese
(a) Il complemento a 100 degli istogrammi rappresenta la quota delle imprese/UL domestiche

Le “Sole importatrici” sono relativamente più presenti in Campania (3,7 per cento), le “Sole esportatrici” in Lombardia (6,1 per cento) e nelle Marche (5,8 per cento), le “Two-way traders” in Lombardia (5,8 per cento), Veneto e Friuli-Venezia Giulia (4,1 per cento), Emilia-Romagna (3,7 per cento). Le unità locali di tipo “*Global*” sono relativamente più diffuse tra le filiere sistemiche in Emilia-Romagna (2,4 per cento) e nelle già citate regioni del Centro-nord; unica regione meridionale con una quota superiore all’1 per cento è l’Abruzzo. All’opposto, le regioni in cui le filiere sistemiche si caratterizzano per una minore proiezione internazionale sono la Sardegna e la Calabria, in cui meno del 5 per cento delle unità locali (un quinto della quota della Lombardia) hanno adottato una qualche forma di internazionalizzazione. In buona parte delle regioni meridionali prevale dunque una maggiore rilevanza del mercato interno. In precedenti occasioni (Istat, 2020a e 2021b) si era evidenziato come la specializzazione produttiva del Mezzogiorno si concentrasse in attività con una partecipazione più limitata, rispetto al Centro-Nord, agli scambi commerciali con altri paesi. La circostanza per cui, tra le imprese che operano sui mercati esteri, prevalgano modelli relativamente poco avanzati di internazionalizzazione potrebbe dunque costituire un ulteriore elemento di divaricazione dello sviluppo territoriale.